



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 14 giugno 2022

Rassegna Stampa

14-06-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	14/06/2022	28	Per le zone economiche speciali passi avanti, ora devono partire <i>Giorgio Santilli</i>	3
MF	14/06/2022	9	Confindustria verso il post-Bonomi <i>Redazione</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	14/06/2022	28	Lo sviluppo della Sicilia non può prescindere dal Ponte sullo Stretto <i>Redazione</i>	6
SICILIA SIRACUSA	14/06/2022	15	Si presenta il Fondo "Cresci al Sud" <i>Redazione</i>	7
LIBERTA SICILIA	14/06/2022	5	Per le Pmi del Sud che puntano in alto: Invitalia presenta il fondo Cresci al Sud = Con una partnership tra la proprietà dell'azienda ed Invitalia che investe sino a dieci milioni di euro nel capitale di rischio dell'impresa <i>Redazione</i>	8
MF SICILIA	14/06/2022	1	Normanni, aquile & elefanti <i>Redazione</i>	10
MF SICILIA	14/06/2022	2	Il passaggio generazionale é anche opportunità <i>Antonio Giordano</i>	11

SICILIA POLITICA

SOLE 24 ORE	14/06/2022	9	Lagalla vince, chiede unità e apre la partita Regionali <i>Nino Amadore</i>	12
REPUBBLICA	14/06/2022	10	Palermo Cala il sipario sull'era Orlando Lagalla più forte della questione morale <i>Claudio Reale</i>	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/06/2022	7	Ue: "Ponte sullo Stretto di Messina infrastruttura strategica per l'Europa" = Ponte, la Commissione Trasporti dell'Ue: "Infrastruttura strategica per l'Europa" <i>Gabriele D'amico</i>	15
SICILIA CATANIA	14/06/2022	12	Bollette e benzina, sono in arrivo ulteriori aiuti <i>Enrica Piovani</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	14/06/2022	2	Lagalla si prende Palermo Messina resta in mano a De Luca = Il dopo Orlando si tinge di centrodestra Messina passa a Basile <i>Sara Scarafia</i>	18

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/06/2022	17	Previste 560 mila assunzioni a giugno: una su tre al Sud, il 5,6% in Sicilia = Previste 560mila assunzioni a giugno: una su tre al Sud, il 5,6% in Sicilia <i>P. P.i</i>	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/06/2022	18	Estratto di ruolo = Estratto di ruolo non impugnabile, dubbi sulla retroattività della norma <i>Salvatore Forastieri</i>	24
SICILIA CATANIA	14/06/2022	12	Fondi Ue, raggiunta l'intesa finale <i>Michele Guccione</i>	26
SICILIA CATANIA	14/06/2022	12	Sicilia, Poste sostiene l'economia <i>Redazione</i>	27
MF SICILIA	14/06/2022	1	L'eterna campagna elettorale <i>Antonio Giordano</i>	28
MF	14/06/2022	2	Il manifesto per il Tagliaddebito e la valorizzazione del risparmio italiano. Un appello al governo <i>Redazione</i>	30

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/06/2022	2	In caduta le Borse di tutto il mondo Lo spread arriva fino a quota 248 = Borse, lo shock continua Wall Street entra in fase Orso <i>Enrico Miele</i>	32
SOLE 24 ORE	14/06/2022	2	La curva dei tassi dei titoli Usa fa temere la recessione = La curva dei tassi Usa sottosopra: il mercato teme la recessione <i>Morya Longo</i>	34
SOLE 24 ORE	14/06/2022	2	La Fed alzerà due volte i tassi entro luglio, prima dello stop preelettorale <i>Alessandro Graziani</i>	36

Rassegna Stampa

14-06-2022

SOLE 24 ORE	14/06/2022	3	Il rendimento del decennale italiano sfonda il 4% = Bond sotto pressione, rendimenti in crescita: il BTp torna oltre il 4% <i>Maximilian Cellino</i>	38
SOLE 24 ORE	14/06/2022	6	Intervista a Federica Brancaccio - Brancaccio (Ance): 110%, migliaia d' imprese sono a rischio fallimento = Migliaia d' imprese rischiano di fallire, serve una strategia per uscire dal blocco del 110% <i>Giorgio Santilli</i>	41
SOLE 24 ORE	14/06/2022	11	Astensioni legate a crisi dei partiti e demografia = Astensionismo in crescita, il peso della crisi dei partiti e della demografia <i>Roberto D'alimonte</i>	43
SOLE 24 ORE	14/06/2022	14	Dichiarazione sull' Imu rinviata al 30 settembre = Con il DI semplificazioni la dichiarazione Imu slitta al 30 settembre <i>M.mo G.par</i>	45
SOLE 24 ORE	14/06/2022	21	Eurobond durevoli garantiti dall' oro = Servono Eurobond durevoli con garanzia riserve auree, possibili fino a 5mila miliardi <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	47
SOLE 24 ORE	14/06/2022	26	Cauto ottimismo a Pitti, l' export di moda uomo nel 2021 cresce del 6,3% <i>Silvia Pieraccini</i>	49
SOLE 24 ORE	14/06/2022	30	Assunzioni boom Ma al Ssn servono altri 20mila sanitari = Crescono le assunzioni, ma al Ssn mancano ancora 20mila sanitari <i>Marzio Bartoloni</i>	50
SOLE 24 ORE	14/06/2022	39	Dichiarazione aiuti Covid, la doppia vita del modello <i>Lorenzo Benedetto Lodoli Santacroce</i>	52
STAMPA	14/06/2022	16	Borse ancora a picco lo spread non si ferma tensione governo-Bce = Il crollo dei mercati <i>Fabrizio Gorìa</i>	54
STAMPA	14/06/2022	16	Spending review unica via d' uscita = Ripartire dalla spending review <i>Veronicate Romanis</i>	56
STAMPA	14/06/2022	17	Il governo freddo sulle mosse di Lagarde ma lo scostamento di bilancio è escluso <i>Luca Monticelli</i>	58
STAMPA	14/06/2022	34	Edilizia il salva-bonus <i>Paolo Baroni</i>	60
MESSAGGERO	14/06/2022	15	Imposta del 40% sui profitti extra di gas e petrolio per cuneo e luce = Aumenta la tassa sugli extra-profitti Le imprese dovranno pagare il 40 % <i>A. Bas.</i>	62
MF	14/06/2022	2	AGGIORNATO - Borse giù, debito boom = Mercati a terra Debito in corsa <i>Marco Elena Capponi Dal Maso</i>	64

«Per le zone economiche speciali passi avanti, ora devono partire»

Progetto Mare. Il vicepresidente di Confindustria Grassi: collaborazione tra i commissari e i nostri Presidenti regionali per mettere a terra i progetti, usare al meglio i fondi, attrarre gli investimenti delle imprese

Giorgio Santilli

Lo spostamento delle rotte logistiche marittime in seguito alla guerra in Ucraina ridà centralità al Mediterraneo, il Pnrr ci costringe a ragionare in una chiave strategica (anche se non tutti gli interventi del Pnrr oggi hanno valenza strategica e ne mancano alcuni che ne avrebbero), ci sono dieci miliardi di fondi pubblici da investire nei nostri porti, prevalentemente per i collegamenti ferroviari, i recenti progressi che si registrano anche nelle Zone economiche speciali (Zes) del Mezzogiorno e in quelle logistiche semplificate (Zls) del Centro-Nord dopo cinque anni di attesa: sono alcuni segnali incoraggianti per portare al centro delle politiche di rilancio del Paese il Progetto Mare lanciato da Confindustria in chiave strategica. Ora bisogna agire, operare rapidamente, trasformare le opportunità e le potenzialità in fatti. «Le nuove condizioni geoeconomiche - dice il vicepresidente di Confindustria, Vito Grassi - non solo accrescono la rilevanza delle filiere dell'economia del mare per l'Italia, confermando la valenza strategica del Progetto Mare voluto dal presidente Bonomi, ma esaltano anche il ruolo di protagonista che il Mezzogiorno può avere nello sviluppo complessivo dell'economia italiana. Oggi più che mai è chiaro a tutti che il Paese cresce solo se il Mezzogiorno cresce: per accelerare concretamente questo disegno la prima cosa da fare è rendere immediatamente operative le Zes».

Grassi in Confindustria presiede il Consiglio delle Rappresentanze regionali di Confindustria e per le Politiche di coesione territoriale: è convinto che la priorità per il Progetto Mare sia oggi «non sprecare il buon lavoro fatto nell'ultimo anno per ac-

celerare l'entrata in funzione delle Zes e l'avvio delle Zls». Bisogna partire con le attività e i servizi concreti, gli investimenti, le procedure speciali che facilitano gli investimenti. Senza trascurare la necessità di dare un contenuto realmente strategico ai progetti in campo. «Non basta più - dice Grassi - limitarsi a dire che "vogliamo collegare i porti con i retroporti": servono progetti concreti per portare i nostri territori nel cuore dell'Europa, interconnettere meglio le città e gli insediamenti del Mezzogiorno anche al proprio interno, digitalizzare rapidamente i porti e il trasporto marittimo, come pure prevede il Pnrr. In Europa l'asse Palermo-Berlino esiste già da tempo e ci chiedono di attuarlo senza perderne altro. Semmai la battaglia da fare è quella di una progettazione integrata che consenta di utilizzare i fondi Ue per infrastrutturare il territorio superando anche il divieto di finanziamento delle strade: questo è possibile se le infrastrutture stradali sono parte di un sistema integrato, appunto, e portano traffico alla ferrovia in zone dove non si può arrivare altrimenti».

Grassi saluta il nuovo vicepresidente di Confindustria per l'economia del mare, Pasquale Lorusso, cui adesso passa la delega del Progetto Mare avviato dall'ex vicepresidente Natale Mazzuca. Il progetto fa perno su un'economia dai numeri sorprendenti: un fatturato totale di 82 miliardi, 530 mila occupati, quasi 530 mila unità produttive, un valore aggiunto di 23,8 miliardi, investimenti per 2,4 miliardi. La quota italiana rispetto al totale dei 27 Paesi dell'Unione è dell'11-12%. Il patrimonio imprenditoriale attraversa otto filiere, dal trasporto alla logistica, dalla crocieristica alla nautica da diporto, dalla pesca al turismo,

dal petrolio all'industria dei carburanti alternativi. Alcuni di questi settori sono leader in Europa. È un progetto nazionale, ma è al Sud che si gioca la parte più rilevante della partita: «Nel Mezzogiorno - dice Grassi - c'è un terzo del valore aggiunto dell'economia del mare italiana e c'è un tasso di natalità delle imprese più alto che nel resto d'Italia».

Tutta questa potenzialità - scenario internazionale, disponibilità di fondi europei, ripresa

di dinamismo interno - va «messa a terra subito». E per dare concretezza al progetto bisogna tornare sul decollo delle Zes.

«Con la ministra Carfagna è stata concordata una modalità operativa che prevede una stretta collaborazione tra i singoli commissari e le Confindustrie regionali - dice Grassi - per accelerare l'operatività delle Zes, allargarne la progettualità strategica e integrata, utilizzare al meglio la programmazione dei fondi europei e nazionali disponibili. Per noi è l'occasione di svolgere il nostro

ruolo di classe dirigente con l'obiettivo di arrivare al traguardo vero per cui le Zes sono nate: renderle effettivamente attrattive per gli investimenti delle imprese, italiane ed estere».

Le Zes sono nate nel 2017 da un decreto legge sul Mezzogiorno e la prima fase attuativa è sta-



Peso: 46%

ta lunga e faticosa, anche perché è stato necessario via via integrare e correggere la normativa. «Nell'ultimo anno però - dice Grassi - i passi avanti si sono visti, grazie alla spinta di **Confindustria** che del Progetto Mare ha fatto una leva strategica di sviluppo in particolare per i territori del Sud, e grazie alla determinazione e il lavoro della ministra Carfagna. Con l'ultimo decreto legge è stata ulteriormente migliorata la normativa per accedere ai benefici del credito d'imposta per gli investimenti, come aveva proposto proprio **Confindustria**, e sono stati istituiti i

contratti di sviluppo per le Zes, novità altrettanto interessante. Inoltre sono stati nominati tutti i commissari delle singole Zone e in alcuni casi hanno già una struttura tecnica con cui operare, si stanno attuando i piani strategici e rivedendo le perimetrazioni, e poi si stanno avviando alcuni sportelli unici, come abbiamo più volte sollecitato. Ora dobbiamo accelerare questa fase di messa a regime e fornire il nostro massimo impegno, sia per una rapida messa a terra dei nuovi provvedimenti, sia per condividere le esperienze mi-

gliori, in modo da superare le disparità tra le varie zone e creare condizioni omogenee di attrattività e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALTO PROGETTUALE
«Non basta più collegare i porti con i retroporti, dobbiamo portare i nostri territori nel cuore dell'Europa»
PASSI AVANTI
Nominati i commissari, si stanno avviando gli sportelli unici come avevamo chiesto, ora mettere a terra i progetti

IL PROGETTO MARE

Confindustria ha individuato nell'economia del mare uno dei driver strategici per il rilancio, lo sviluppo e la crescita dell'Italia e ha elaborato una serie di proposte su governance, riforme e semplificazioni amministrative, politiche industriali orientate alla transizione energetica e digitale, sviluppo infrastrutturale e intermodale, riqualificazione e rilancio della portualità turistica e sviluppo della filiera ittica. Il progetto è stato lanciato dal vicepresidente Daniele Mazzuca, ora la delega per il Progetto Mare è passata al nuovo vicepresidente di **Confindustria**, Pasquale Lorusso (nella foto).

IMAGOECONOMICA



Vito Grassi. Vicepresidente di Confindustria



Pasquale Lorusso
Vicepresidente di Confindustria per l'economia del mare



Peso: 46%



Confindustria verso il post-Bonomi

■ Quando si tratta di potere, si sa, ci si muove per tempo. Lo conferma anche Confindustria, il governo degli imprenditori, centro di lobby e di potere, insieme alla Luiss, dove i giochi per la presidenza si fanno alla fine, ma le strategie e i contatti si tessono molto prima. E così raccontano i beni informati che a Roma e Milano ci si sta già interrogando sul successore di Carlo Bonomi alla poltrona di numero uno dell'associazione di Via dell'Astronomia. È molto attivo sarebbe il potente Luigi Abete, già presidente di Confindustria negli anni novanta e plenipotenziario delle tessere non solo nel Lazio e nell'Italia centrale. Così starebbe nascendo intorno a lui e nella fitta rete di rapporti che l'ex presidente di Bnl ha nel vasto mondo della politica e dell'industria, l'idea di trovare un uomo (o una donna) che provenga dall'Unindustria di Roma e del Lazio. Qualcuno fa i nomi di Maurizio Stirpe e di Angelo Camilli, ma i candidati sarebbero anche altri.

Presto per fare previsioni, decisivi saranno i prossimi mesi di mandato di Bonomi (quando arriverà a metà incarico) e le elezioni politiche del prossimo anno. Insomma, Roma ci prova, si vedrà se Milano e il Nord Est risponderanno. (riproduzione riservata)



Peso: 10%

**Alessandro Albanese (Confindustria Sicilia)**

Lo sviluppo della Sicilia non può prescindere dal Ponte sullo Stretto

Se per l'Italia il mare è una scelta, per la Sicilia il mare è una necessità. La logistica e lo sviluppo del turismo crocieristico ci dicono che stiamo facendo tanto per trasformare il bisogno in opportunità. Ma non basta. Il mare insomma è il grandangolo dello sviluppo economico della Sicilia, ma è soprattutto la distanza che ci separa dal resto del mondo. In termini economici l'insularità costa ai siciliani circa 6 miliardi. Ecco perché l'economia del mare per noi è legata al Ponte sullo Stretto.

Sono passati 65 anni, sono stati spesi 960 milioni di euro, coinvolti circa 300 progettisti, 100 tra società, enti, atenei. Ma ancora da Messina a Villa San Giovanni ci vuole il traghetto. Non si può parlare di futuro e

non si può parlare di Italia senza ponte. Non c'è tempo né spazio per battaglie ideologiche. Sicilia e Calabria sono distanti tre miglia. Un trasportatore può impiegare da una a tre ore per attraversare lo Stretto. Eppure, ci vorrebbero in tutto sei anni per costruirlo; 200 anni sarebbe la vita utile. In termini di tempo di percorrenza, ogni treno da e per la Sicilia avrebbe un risparmio di 2 ore; di un'ora per tutto il traffico su gomma. Questo significa che il ponte sarebbe la chiave di volta del green deal siciliano. Infine, i costi dell'investimento sarebbero ammortizzati dai ricavi dei pedaggi e del canone di concessione di transito della rete ferroviaria, oltre che dall'aumento delle entrate fiscali.

Dalla stima della redditività è risultato un tasso di rendimento economico intorno al 9%. L'Italia temporeggia, e la Sicilia si allontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO ALBANESE
Presidente
Confindustria
Sicilia



Peso: 9%

**CONFINDUSTRIA****Si presenta il Fondo
"Cresci al Sud"**

Domani con inizio alle 15, nella sala "U. Gianformaggio" di **Confindustria** Siracusa, sarà presentato il Fondo "Cresci al Sud" a cura di Invitalia. La misura, gestita da Invitalia, si propone di sostenere la crescita dimensionale e la competitività delle Pmi del Mezzogiorno con una partnership tra la proprietà dell'azienda ed Invitalia che investe sino a dieci milioni di euro nel capitale di rischio dell'impresa. Dopo i saluti di Diego Bivona, presidente di

Confindustria Siracusa e di Antonello Biriaco, presidente di **Confindustria** Catania, interverranno Francesco Ungaro, Area Coesione Territoriale e Infrastrutture di **Confindustria**, Antonio Riccio, responsabile Fondo Cresci al Sud di Invitalia e Fabio Montesano, ad di Fidimed.



Peso:4%

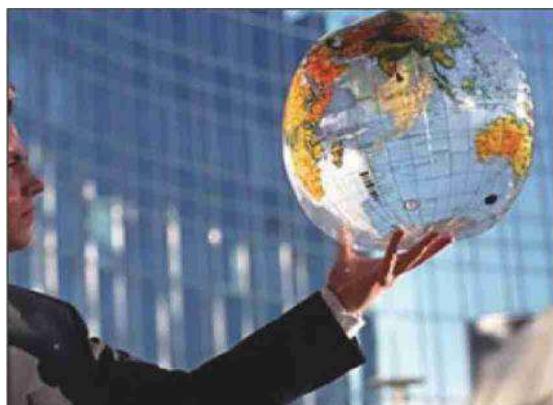


Per le Pmi del Sud che puntano in alto: Invitalia presenta il fondo «Cresci al Sud»

L'iniziativa del Fondo «Cresci al Sud» a cura di Invitalia sarà presentata mercoledì 15 giugno con inizio alle ore 15.00, nella sala "U. Gianformaggio" di [Confindustria Siracusa](#).

La misura, gestita da Invitalia, si propone di sostenere la crescita dimensionale e la competitività delle PMI del Mezzogiorno con una partnership tra la proprietà dell'azienda ed Invitalia che investe sino a dieci milioni di euro nel capitale di rischio dell'impresa. Dopo i saluti di Diego Bivona, presidente di [Confindustria Siracusa](#) e di Antonello Biriaco, presidente di [Confindustria Catania](#).

A pagina [cinque](#)



Per le Pmi del Sud che puntano in alto: Invitalia presenta il fondo «Cresci al Sud»

Con una partnership tra la proprietà dell'azienda ed Invitalia che investe sino a dieci milioni di euro nel capitale di rischio dell'impresa

L'iniziativa del Fondo «Cresci al Sud» a cura di Invitalia sarà presentata mercoledì 15 giugno con inizio alle ore 15.00, nella sala "U. Gianformaggio" di [Confindustria Siracusa](#).

La misura, gestita da Invitalia, si propone di sostenere la crescita dimensionale e la competitività delle PMI del Mezzogiorno con una partnership tra la proprietà dell'azienda ed Invitalia che investe sino a dieci milioni di euro nel capitale di rischio dell'impresa.

Dopo i saluti di Diego Bivona, presidente di

[Confindustria Siracusa](#) e di Antonello Biriaco, presidente di [Confindustria Catania](#), intervengono Francesco Ungaro, Area Coesione Territoriale e Infrastrutture di [Confindustria](#), Antonio Riccio, Responsabile Fondo Cresci al Sud di Invitalia e Fabio Montesano, Amministratore delegato di Fidimed. Seguiranno incontri one to one con le imprese.

Sono ammessi investimenti in società di nuova costituzione purché derivanti dallo scorporo o aggregazione di attività già esistenti. ferma restan-

do la soglia minima di ricavi delle vendite e delle prestazioni per tali attività scorporate o frutto dell'aggregazione di almeno 5 milioni di euro.

Sono esclusi interventi a favore di imprese che siano in stato di crisi o soggette a procedure concorsuali, o nell'ambito e in esecuzione di piani di risanamento o di accordi di ristrutturazione dei debiti.

Il ticket delle operazioni di investimento è indicativamente compreso in un range di 1 e 10 milioni di euro, fermo restando che l'importo di ciascun investimento sarà non superiore al

15% della dotazione del fondo.

Invitalia opera investendo le risorse finanziarie del fondo unitamente e contestualmente a investitori privati indipendenti che contribuiscono all'investimento per almeno il 50% delle risorse previste.

La durata degli investimenti diretti è indicativamente pari a 5 anni, anche al





fine di consentire il
conseguimento de-
gli obiettivi previsti
dal piano di sviluppo
condiviso.



Peso:1-13%,5-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Ciro Lambro, classe 1972, è il nuovo presidente del Comitato Piccola Industria di Sicindustria Ragusa.** Eletto all'unanimità per il quadriennio 2022-2024, subentra al past president, Mario Molè. Legale rappresentante della Nova Quadri, azienda operante nel settore della progettazione e costruzione di impianti tecnologici, Lambro sarà affiancato, nel ruolo di vicepresidente vicario, da Chiara Giombarresi, 46 anni, già presidente dei Giovani Industriali di Sicindustria Ragusa, co-founder di Intrapresa Sas di Ragusa, azienda leader del settore dello svilup-

po software per la filiera della distribuzione carburanti. "Il mio mandato", afferma il neopresidente, "sarà caratterizzato da una parola chiave: condivisione di obiettivi e risultati. Tra le priorità, la formazione delle risorse umane. Per questo proporrò, una collaborazione sempre più stringente con l'Its Aerospazio Sicilia di Ragusa e l'Its Steve Jobs di Caltagirone". A **Ciro Lambro** vanno le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro dei presidenti di Sicindustria, Gregory Bongiorno, e di Sicindustria Ragusa, Leonardo Licitra. (riproduzione riservata)



Peso:8%

CONFRONTO ALLE CANTINE PELLEGRINO DI MARSALA

Il passaggio generazionale è anche opportunità

DI ANTONIO GIORDANO

Che sia il passaggio generazionale a far morire una impresa familiare è un falso mito. La mortalità, nella maggior parte dei casi, infatti avviene prima e non a causa dell'ingresso delle nuove generazioni. Ad analizzare il fenomeno del family business è stato Salvatore Sciascia, ordinario di economia aziendale alla Liuc (Università Cattaneo e co-direttore di Fabula, il Family Business Lab, in occasione dell'incontro "Di generazione in generazione") organizzato nei giorni scorsi da Sicindustria presso le Cantine Pellegrino di Marsala, in provincia di Trapani. "Troppo spesso", ha detto Sciascia, "si cade nell'errore di pensare che il passaggio generazionale sia il peggiore dei mali per un'impresa. Così non è, perché l'ingresso dei giovani rappresenta un'opportunità di rinnovamento. La vera grande minaccia è rappresentata dalla mancata pianificazione, dalla tendenza a procrastinare il passaggio di consegne non prevedendo una fase di necessaria compresenza. È questo l'atteggiamento che mette realmente a rischio i patrimoni industriali". Una analisi che ha trovato la rappresentazione plastica proprio all'interno di Cantine Pellegrino che di passaggi generazionali ne ha già fatti sei. "In Sicilia", ha detto il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, "abbiamo eccellenze imprenditoriali che sono un motivo di orgoglio per tutti noi. Qui in sala oggi sono felice di vedere tanti colleghi imprenditori affiancati dai propri figli e questa è una ricchezza che dobbiamo valorizzare". Non è così scontato, infatti, che le nuove generazioni si interessino dei patrimoni di famiglia. Anzi. Secondo una ricerca sulle intenzioni di successione de-

gli studenti universitari italiani appartenenti a famiglie imprenditoriali, condotto da Fabula e dal Center for Young and Family Enterprise (Cyfe) dell'Università degli Studi di Bergamo, poco meno di uno studente su 10 ha intenzione di entrare nell'impresa familiare entro 5 anni dalla fine degli studi universitari. "Un dato", ha sottolineato il rettore della Liuc - Università Cattaneo, Federico Visconti, "che in realtà può fare ipotizzare anche che molti studenti, inizialmente ammaliati dalle sirene delle grandi corporation e delle startup, riconsiderino la possibilità di entrare nell'impresa di famiglia solo dopo avere accumulato una certa esperienza". Maria Chiara Bellina, classe 1987, sesta generazione in azienda, rientra tra quei pochi studenti con le idee assolutamente chiare. E così, conclusi gli studi alla Luiss di Roma, è subito tornata nella "sua" cantina, dove ricopre attualmente il ruolo di responsabile dell'enoturismo e delle pubbliche relazioni: "Lavorare nell'impresa di famiglia è una responsabilità che la mia generazione sente in pieno. Il nostro segreto è quello di avere lo sguardo rivolto al futuro per far crescere l'azienda, restando però sempre un passo indietro rispetto ai nostri genitori, così da poter vedere meglio ciò che fanno e continuare a imparare da loro". E di cose, le generazioni passate ne hanno fatte e ne continuano a fare tante: "Dal 1880", ha raccontato Benedetto Renda, presidente della Cantine Pellegrino, "coltiviamo le migliori uve siciliane, facciamo continui investimenti in produzione, ricerca, marketing, puntiamo su tecnologie green che permettono un notevole risparmio energetico rispettando l'ambiente, ma soprattutto chi ha finora guidato quest'azienda ha sempre avuto la consapevolezza di dover lavorare al meglio per poi consegnare il testimone alle nuove generazioni". (riproduzione riservata)



Peso: 28%

Palermo

Lagalla vince, chiede unità e apre la partita Regionali

Nino Amadore

Si scrive amministrative, si legge elezioni regionali. Che saranno in autunno ma a spoglio ancora aperto il tema è già all'ordine del giorno. Sia nel centrodestra con l'elezione al primo turno di Roberto Lagalla, ex rettore ed ex assessore regionale alla Formazione, che alla fine potrebbe attestarsi al 48%; sia nel centrosinistra con la sconfitta di Franco Miceli, inchiodato a poco più del 28%. E poi l'affermazione di Fabrizio Ferrandelli, sostenuto da Azione e +Europa, con un 15% circa ripropone una questione di alleanze che spinge soprattutto il centrosinistra a interrogarsi. Ma non sfugge al fiuto politico di uno come il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè: «Ferrandelli è ormai un soggetto politico, chiederò di incontrarlo».

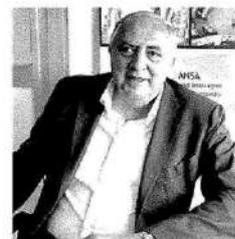
E mentre Lagalla fa appello all'unità del centrodestra anche in vista delle regionali («Mi auguro e confido che il centrodestra possa mantenere questo stesso filo di sintesi»), Miccichè, forte del buon

risultato ottenuto da Fi (12%), è tornato a bomba su una questione cruciale: il no alla candidatura dell'uscente Nello Musumeci alla presidenza della Regione. «Se per tenere unito il centrodestra Musumeci deve fare un passo indietro? Non c'è dubbio. La coalizione e il concetto di coalizione prevede che va scelto il candidato migliore. Il primo partito forse ha il diritto alla prima parola ma non più di questo, le cose si scelgono insieme». Replica Musumeci: «I desideri non diventano sempre diritti». Giorgia Meloni, leader Fdi avverte: «Della Sicilia parleremo nelle prossime ore. Siamo una forza secondaria e non diamo aut aut, ci aspettiamo che non lo facciano neanche gli altri. Se a Palermo si vince al primo turno lo si deve a Fdi che ha fatto un passo indietro, quindi fidiamoci un po' di più». E Matteo Salvini: «In Sicilia dovremo trovare qualcuno che unisca».

E il discorso sulle regionali vale a maggior ragione per il

centrosinistra che alla luce del risultato di Palermo è costretto a interrogarsi su strategie e alleanze. «Dividere e dividersi non paga. L'ottimo risultato di Ferrandelli aggiunto ai voti per Miceli avrebbe messo in discussione la vittoria del centrodestra – dice Claudio Fava, parlamentare regionale del movimento Cento passi e in corsa per le primarie di coalizione –. Forse questa idea di perimetro va rivista e allargata alle molte esperienze di civismo estranee ai partiti tradizionali, alle storie individuali, ai percorsi fuori dagli schemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Lagalla.
Ex rettore ed ex assessore regionale alla Formazione, sostenuto da tutto il centrodestra



Peso: 13%



Palermo Cala il sipario sull'era Orlando Lagalla più forte della questione morale

L'ex rettore sostenuto dal centrodestra supera indenne la bufera degli arresti per voto di scambio nella sua coalizione Vittoria al primo turno: quasi il 50% ha scelto lui. Lo sfidante Miceli non supera il 30%. Sorpresa Ferrandelli (Azione) al 14%

di Claudio Reale

PALERMO – Il centrodestra si riprende la Sicilia imponendosi nei due capoluoghi al voto, ma va subito in frantumi in vista delle Regionali d'autunno: proprio mentre Roberto Lagalla e Federico Basile festeggiano le vittorie al primo turno rispettivamente a Palermo e Messina, Matteo Salvini e il leader di Forza Italia in Sicilia Gianfranco Micciché partono all'attacco del governatore Nello Musumeci, mettendone in dubbio la ricandidatura rivendicata invece da Giorgia Meloni.

È l'epilogo di una giornata che però il centrodestra può considerare trionfale: in Sicilia per vincere al primo turno basta il 40 per cento e secondo i dati delle 22,30, quando solo un quinto delle sezioni è stato scrutinato, a Palermo Lagalla (sostenuto da tutta la coalizione) si impone con una percentuale superiore agli exit poll, il 48,6 per cento contro il 28,8 del candidato giallo-rosso Franco Miceli. Un successo che arriva nonostante le polemiche per il sostegno di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri, per l'assenza alla commemorazione del trentennale della strage di Capaci e per l'arresto di due candidati del centrodestra nell'ultima settimana: «Ma io – garantisce Lagalla, che ieri ha ricevuto la telefonata di congratulazioni di Silvio Berlusconi – sarò il garante della legalità. Andrò alla commemorazione della strage di via d'Amelio il 19 luglio». Trionfo analogo a Messina: Basile (sostenu-

to solo dalla Lega e dall'uscente Cateno De Luca) si ferma a ridosso del 47 per cento, battendo il candidato del resto della coalizione Maurizio Croce (26) e quello del centrosinistra Franco De Domenico (23).

Se la Lega si prende una soddisfazione in riva allo Stretto, però, nel capoluogo regionale rischia una cocente delusione: fino a notte le percentuali di "Prima l'Italia", il simbolo fatto esordire nell'isola dai salviniani, oscillano a ridosso della soglia di sbarramento, superandolo di un soffio in serata. Il primato, a Palermo, è conteso invece fra Forza Italia e Fratelli d'Italia: i berlusconiani, però, mantengono per tutta la giornata un buon vantaggio sui meloniani, che schieravano liste condivise con il movimento di Musumeci, Diventerà Bellissima, e con una formazione di fuoriusciti grillini, Attiva Sicilia.

La vera sorpresa, nel capoluogo siciliano, è però Fabrizio Ferrandelli, il portandiera di Azione e PiùEuropa: come candidato sindaco si ferma al 14 per cento, ma la lista comune delle formazioni di Carlo Calenda e Benedetto Della Vedova si porta a ridosso di un lusinghiero 9 per cento, una manciata di preferenze al di sotto del Pd. Tutti i partiti, così, iniziano a corteggiarlo in vista delle Regionali: dal leader della sinistra all'Assemblea regionale Claudio Fava al forzista Micciché, passando per il vicesegretario nazionale del Partito democratico Peppe Provenzano.

Nel campo progressista, che per

le Regionali lavora già alle primarie, si segnala invece il tracollo del Movimento 5Stelle: nonostante i bagni di folla di Giuseppe Conte all'inizio della settimana scorsa e sebbene a Palermo i percettori del reddito di cittadinanza siano circa 100mila, i grillini si attestano a un misero 7 per cento. Percentuali minime: cinque anni fa, alle Comunali, il movimento aveva raggiunto il 13 per cento, ma soprattutto alle Politiche del 2018 segnò in Sicilia un trionfo larghissimo, un 28-0 nei collegi uninominali e un successo analogo nella quota proporzionale.

Palermo, però, si segnala anche per l'affluenza bassissima: dopo le polemiche per l'apertura in ritardo dei seggi e l'inchiesta sui presidenti "disertori", nel giorno della partita che ha riportato i rosanero in B si è presentato alle urne meno del 42 per cento degli elettori. Non era mai andata così male: il precedente record negativo, risalente al 2017, era il 52.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



So di aver commesso degli errori, ma vorrei risarcire la società attivandomi per una buona politica

Totò Cuffaro, ex governatore della Regione Sicilia



Peso: 10-44%, 11-28%



I risultati

Dati in %



Roberto
Lagalla

48,6

Con lui tutto il centrodestra,
l'Unione di centro e 4 civiche

❖ **Neo sindaco**
Roberto Lagalla,
eletto a Palermo



Francesco
Miceli

28,8

Sostenuto dal Pd, M5S
e due liste civiche



Fabrizio
Ferrandelli

14

Candidato di Azione
e due liste civiche



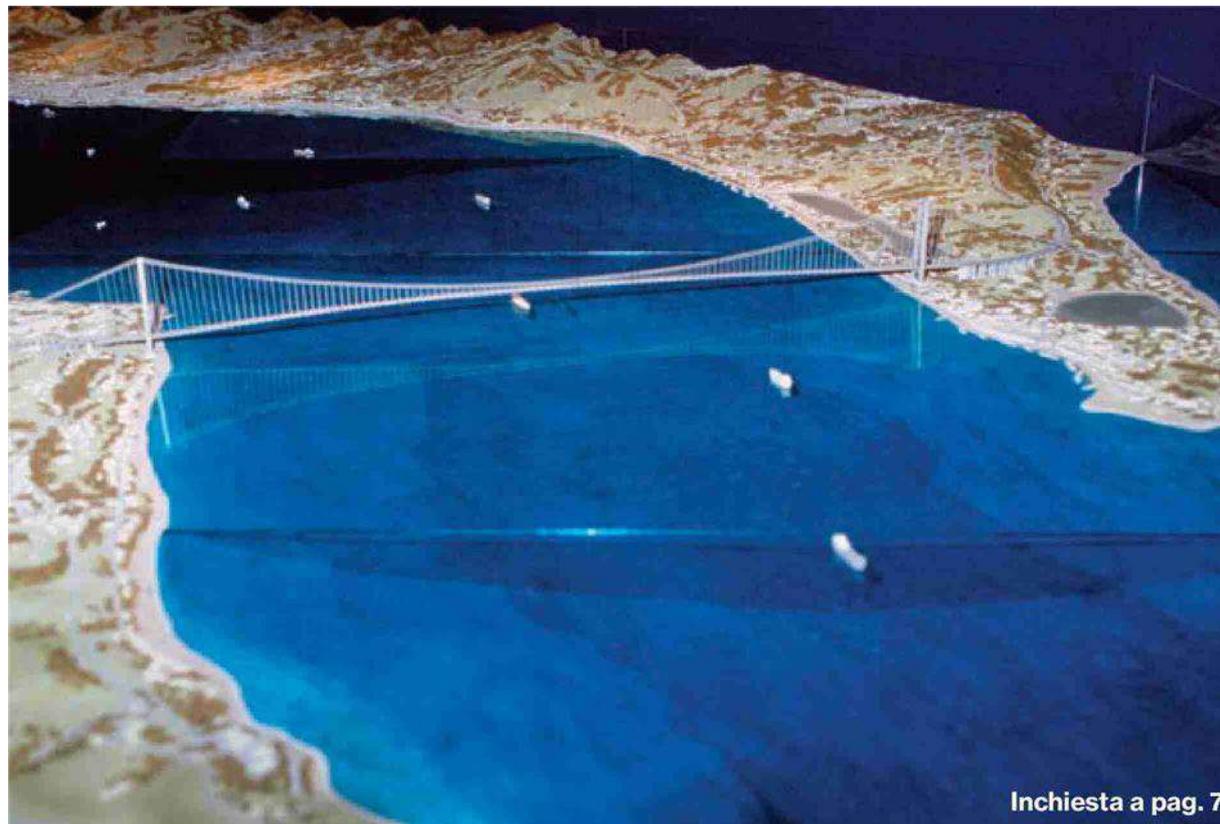
Peso: 10-44%, 11-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Ue: “Ponte sullo Stretto di Messina infrastruttura strategica per l’Europa”

Al QdS parla il portavoce della Commissione Trasporti Ue. E interviene anche la presidente dell’omologa commissione alla Camera, Paita: “Un’azione per difendere la centralità dell’opera”



Inchiesta a pag. 7

Italia vista da Sud
Le infrastrutture “negate”
Prima puntata

Ponte, la Commissione Trasporti dell’Ue: “Infrastruttura strategica per l’Europa”

Il Governo perde altro tempo, Sicilia fuori dalla rete Ten-T. Al QdS parla il portavoce dell’organo comunitario

BRUXELLES - “Un collegamento tra la Sicilia e la terraferma fa parte del nucleo stradale Ten-T che comprende infrastrutture di importanza strategica per l’Ue”. Queste dichiarazioni, rilasciate in esclusiva al *Quotidiano di Si-*

cilia dal portavoce responsabile dei trasporti della Commissione europea, Adalbert Jahnz, non lasciano margini di manovra e “suonano” la sveglia al Governo italiano, in particolare al ministero delle infrastrutture.

Ministero che sembrerebbe aver definitivamente cestinato il progetto di Webuild del ponte a campata unica, che ha escluso l’opera di importanza strategica per l’Ue dall’elenco delle in-



Peso: 1-24%, 7-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

frastrutture strategiche per il Paese e che, ponendo venti nuovi quesiti, ha ritardato la redazione dello studio di fattibilità affidato a Rfi per 50 milioni di euro (doveva essere consegnato ad aprile di quest'anno e invece ora serviranno almeno altri 12 mesi per concluderlo).

Nonostante l'elevata importanza del Ponte sullo Stretto per l'intera comunità europea, Jahnz tiene comunque a precisare come la realizzazione delle grandi opere connesse alla rete Ten-T vada comunque ponderata in modo adeguato. "Alla luce delle enormi sfide

nella costruzione della rete di trasporto europea attraverso i 27 Stati membri e nella stessa Italia - spiega il portavoce della commissaria ai trasporti -, tutte le possibili opzioni e alternative dovrebbero essere analizzate prima di prendere la decisione di costruire una nuova infrastruttura. Occorre pertanto effettuare un'analisi approfondita dei benefici economici e finanziari di un collegamento fisso sullo Stretto di Messina al fine di valutarne il potenziale impatto. Ciò include la valutazione dei flussi e delle tendenze attuali del traffico, delle esternalità (ad es. conseguenze ambientali) e dell'impatto su altri aspetti socioeconomici, da mettere in relazione con i costi del completamento delle opzioni tecniche individuate".

Dall'altro lato, occorre precisare

“Un collegamento fisso può avvicinare la Sicilia all'Europa continentale”

Il Ministero ha di fatto prolungato di un anno la consegna del nuovo studio di fattibilità

Per il Ponte anche i fondi comunitari. Il progetto può essere sostenuto dal Cef (*Connecting Europe facility*): "Il cofinanziamento potrebbe arrivare al 50% per gli studi e al 30% per i lavori"

che di studi e analisi sui costi e sui benefici del ponte sullo Stretto. negli anni ne sono stati fatti molteplici. E tutti (da quelli ambientali che sottolineano l'inquinamento attuale dei traghetti, a quelli economici, sociali, occupazionali) indicano pressoché solo vantaggi per lo sviluppo non solo della Sicilia ma dell'intera Italia e, di conseguenza, dell'intera Europa. Quello che manca è un progetto concreto ed esecutivo che dia la possibilità di realizzare, dopo oltre trent'anni di discorsi a vuoto, un'opera che possa ridurre il costo dell'insularità per i siciliani e che possa abbattere i costi delle merci che dall'Isola attraversano lo stivale.

“Uno dei principali obiettivi della politica Ten-T - conferma Jahnz - è una migliore coesione tra tutte le regioni dell'Ue attraverso migliori collegamenti di trasporto. Un collegamento fisso attraverso lo stretto di Messina potrebbe contribuire positivamente a questo obiettivo e avvicinare la Sicilia e la sua popolazione all'Europa continentale. Tuttavia, i costi e i benefici precisi di tale infrastruttura possono essere determinati solo sulla base di una proposta di progetto concreta". Una proposta che potrebbe anche essere portata in Commissione europea e finanziata con fondi comunitari, precisamente attraverso il Cef (*Connecting Europe facility*). "Un tale progetto - continua il portavoce - potrebbe essere sottoposto a finanziamento Cef come proposta di studio o di lavoro, a condi-

zione che la richiesta di finanziamento spieghi, con evidenza, come l'anello mancante ostacoli la continuità della Ten-T e che rappresenti un'infrastruttura a valore aggiunto europeo. In questo contesto, il cofinanziamento del Cef per tale sezione potrebbe arrivare fino al 50% per gli studi e fino al 30% per i lavori".

Ancora una volta, però, questa opportunità si scontra con l'attuale assenza di uno studio ufficiale che, se tutto andrà secondo i piani di Giovanni, dovrebbe essere pronto entro agosto del 2023. "Gli obiettivi del Cef - conclude - mirano a sostenere progetti di interesse come reti a reti e infrastrutture multimodali interoperabili e sostenibili, con un focus specifico sui progetti transfrontalieri. In questo quadro, sarà data priorità agli investimenti in modalità di trasporto sostenibili, come la ferrovia e le vie navigabili interne. Inoltre, dimensioni importanti che vengono valutate per la selezione delle azioni sostenute riguardano il valore aggiunto UE della proposta presentata per il cofinanziamento, l'effetto catalizzatore dell'assistenza finanziaria sindacale e la necessità per il promotore del progetto di superare gli ostacoli finanziari".

Testi di
Gabriele D'Amico
A cura di
Antonio Leo

Ponte "perno" della rete Ten-T. "Uno dei principali obiettivi della politica Ten-T è una migliore coesione tra tutte le regioni dell'Ue attraverso migliori collegamenti di trasporto"



Bollette e benzina, sono in arrivo ulteriori aiuti

Il governo prepara un decreto per prorogare il taglio degli oneri e delle accise

ENRICA PIOVAN

ROMA. Bollette e benzina. Parte da queste due urgenze la nuova tornata di aiuti che il governo si prepara a varare per sostenere famiglie e imprese. Su entrambi i fronti, infatti, le misure per arginare i rincari varate nei mesi scorsi sono arrivate a scadenza e, visto che le tensioni sui prezzi non sono destinate ad attenuarsi, si rende ora necessaria una proroga. Il nuovo decreto "Aiuti bis" a cui lavora l'Esecutivo si concentrerà, dunque, sul rinnovo del taglio degli oneri in bolletta e della riduzione delle accise sui carburanti. Servirebbe ancora tempo, invece, per un intervento sul cuneo fiscale: misura che dovrebbe restare fuori da questo provvedimento, ma attesa, comunque, prima della pausa estiva.

Il nuovo decreto è in cantiere e lo conferma la sottosegretaria all'Economia, Alessandra Sartore: «Ci sarà un nuovo dl su bollette e carburanti», spiega a Tgcom24, sottolineando l'impegno del governo nel sostenere famiglie e imprese e indi-

cando le priorità a cui si guarda. «Dobbiamo contrastare il lavoro povero, rinnovare contratti e rafforzare la contrattazione collettiva. E attuare il "Pnrr"», ha affermato Sartore.

Il lavoro sul provvedimento è ancora agli inizi e si dovrebbe entrare nel vivo solo dalla prossima settimana. Ma la strada è già tracciata. Si

tratta, infatti, di proseguire nel solco di quanto già fatto nei mesi scorsi, allungando i tempi delle due misure che hanno finora permesso a famiglie e imprese di far fronte ai rincari alle stelle che hanno toccato prima le bollette e poi la benzina.

Sulle tariffe si va verso una proroga di altri tre mesi della riduzione degli oneri di sistema, in scadenza a giugno. È attesa anche l'estensione per qualche altro mese del taglio delle accise sui carburanti, in scadenza l'8 luglio. Per estendere gli sconti dovrebbero essere necessari complessivamente dai 4 ai 6 miliardi, dipende dalla durata della proroga: servono, infatti, circa 3 miliardi per calmierare luce e gas

per un altro trimestre; mentre per la benzina è necessario circa 1 miliardo al mese.

Per reperire le risorse - escluso uno scostamento di bilancio - si guarda, in particolare, alla possibile estensione della tassazione sugli extraprofitto (che si stima offra allo Stato circa 11 miliardi di incasso) oppure, come fatto già con altri decreti ministeriali, sfruttando la copertura garantita dall'aumento dell'Iva.

Escluso, al momento, che nel nuovo decreto "Aiuti" finisca anche un intervento sul cuneo fiscale: ora è ancora presto, se ne parlerà più avanti, spiegano fonti dell'Esecutivo, probabilmente a luglio. Il tema è sul tavolo, conferma Sartore, indicando la possibilità che si ragioni su un raddoppio del taglio già previsto dalla legge di Bilancio per quest'anno (0,8 punti per i redditi fino a 35mila euro). Possibile che si proceda anticipando all'estate una prima tranche per poi aggiungere un intervento strutturale in legge di Bilancio. ●



Peso:20%



I SICILIANI AL VOTO

Lagalla si prende Palermo Messina resta in mano a De Luca

Il centrodestra conquista il capoluogo al primo turno. Flop del M5S e della Lega
Sullo Stretto sbanca Federico Basile. Miccichè (Fi): "Musumeci faccia un passo indietro"

Solo il 41% ai seggi, inchiesta sulle defezioni degli scrutinatori

Roberto Lagalla



48,7%

Franco Miceli



28,6%

IL RESPONSO DELLE URNE



Peso: 1-40%, 2-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Il dopo Orlando si tinge di centrodestra Messina passa a Basile

di Sara Scarafia

Roberto Lagalla è il nuovo sindaco di Palermo: l'ex assessore regionale vince al primo turno nonostante il ciclone questione morale che ha investito la campagna elettorale. Vince il centrodestra unito, insomma, confermando le previsioni – nove le liste a sostegno di Lagalla contro le quattro di Miceli – anche se è già partita la guerra per la leadership in chiave regionali tra Forza Italia e Fratelli d'Italia che si contendono il primato con gli azzurri leggermente in testa. Alle 22 l'ex rettore si assestava intorno al 48 per cento, contro il 28 dello sfidante, il presidente dell'Ordine degli architetti Franco Miceli, mentre l'outsider, il candidato di +Europa e Azione Fabrizio Ferrandelli, superava il 14, un exploit.

A Messina, l'altra grande città siciliana al voto, si afferma Federico Basile, il candidato del sindaco uscente Cateno De Luca sostenuto dalla Lega contro il resto del centrodestra che invece puntava su Maurizio Croce.

Ma le amministrative di Sicilia sono soprattutto quelle del dato politico evidente: il tonfo della Lega, in bilico sulla soglia del quorum, e del Movimento 5Stelle che non sfonda. E saranno ricordate come quelle del più basso numero di partecipan-

ti di sempre: domenica al voto è andato solo il 41,8 per cento degli aventi diritto, il 10 per cento in meno di cinque anni fa (52,6) e il 20 per cento in meno di dieci anni fa quando l'affluenza era stata del 63,1 per cento.

A Palermo la coalizione di centrodestra unita resiste e Lagalla si afferma al primo turno. L'alleanza della sinistra giallorossa, che si confrontava con sole quattro liste, non basta: «Resta la questione morale, Lagalla ha il dovere di prendere le distanze da personaggi impresentabili», dice a tarda sera il vicesegretario dem Giuseppe Provenzano. Al centrosinistra sono mancati i voti di Ferrandelli, che sfiorando il 15 per cento è la vera rivelazione delle elezioni. Miceli si ferma al 28, mentre a spoglio ancora in corso Rita Barbera e l'ex leghista Francesca Donato sono ben al di sotto del 5 per cento. Ciro Lomonte supera di poco l'1.

I dati politicamente più rilevanti sono quelli di grillini e Lega. A Palermo il partito di Matteo Salvini, a spoglio ancora in corso, è sul filo dello sbarramento e in generale, in tutta la Sicilia, va molto peggio del previsto. Quello del Carroccio è un tonfo. Neppure il Movimento 5Stelle registra buoni numeri, anzi, nonostante la "due giorni" di bagni di folla del leader Giuseppe Conte: il reddi-



Peso: 1-40%, 2-54%

to di cittadinanza non è bastato, col partito che sembra assestarsi nel ca-

poluogo intorno al 7 per cento. L'ex governatore Totò Cuffaro, invece, sembrerebbe aver superato la sbarramento con la sua Dc Nuova: la sua partecipazione alla competizione è stata al centro delle polemiche sulla questione morale.

Nel resto della Sicilia, **Messina** vede il trionfo di Basile che aveva spaccato il centrodestra: Croce si ferma al 26 per cento, Franco De Domenico del centrosinistra al 23. A **Cefalù** Daniele Tumminello, candidato di una lista civica di centrosinistra, batte Pd e Forza Italia che si misuravano con il medico Pippo Abbate e l'ex sottosegretaria Simona Vicari. A **Paternò** viene riconfermato l'uscante Nino Naso che batte il candidato di Ignazio La Russa Alfio Virgolini.

A **Sciacca** è testa a testa tra il candidato di M5S e Pd, Fabio Termine, che si assesta attorno al 36 per cen-

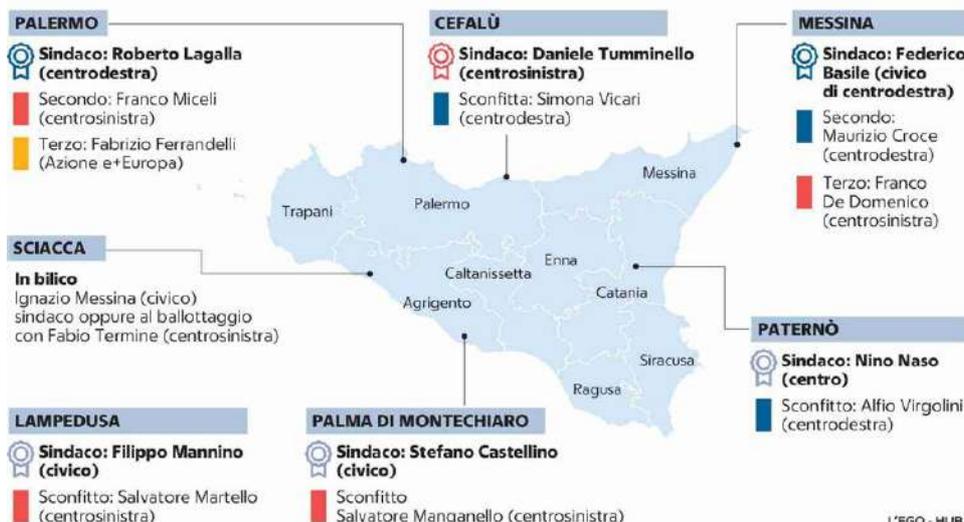
to, e Ignazio Messina, che invece supera il 39: si andrà probabilmente al ballottaggio. Sconfitto l'ex deputato 5Stelle Matteo Mangiacavallo che correva col centrodestra. A **Lampedusa** finisce l'era del dem Salvatore Martello: il nuovo sindaco è l'ex grillino Filippo Mannino. Le amministrative del 2022 saran-

L'EGO - HUB

to, e Ignazio Messina, che invece supera il 39: si andrà probabilmente al ballottaggio. Sconfitto l'ex deputato 5Stelle Matteo Mangiacavallo che correva col centrodestra. A **Lampedusa** finisce l'era del dem Salvatore Martello: il nuovo sindaco è l'ex grillino Filippo Mannino. Le amministrative del 2022 saran-

to, e Ignazio Messina, che invece supera il 39: si andrà probabilmente al ballottaggio. Sconfitto l'ex deputato 5Stelle Matteo Mangiacavallo che correva col centrodestra. A **Lampedusa** finisce l'era del dem Salvatore Martello: il nuovo sindaco è l'ex grillino Filippo Mannino. Le amministrative del 2022 saran-

Le sfide in Sicilia



L'EGO - HUB



Peso: 1-40%, 2-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Il verdetto
 Il via allo spoglio
 A destra
 il neo-sindaco
 Roberto Lagalla
 con Cascio
 Varchi, Bonafede
 Cordaro e Armao
 (foto Igor Petyx)



Peso: 1-40%, 2-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001



Opportunità dalle aziende

**Previste 560 mila
assunzioni a giugno:
una su tre al Sud,
il 5,6% in Sicilia**

Servizio a pagina 17



Le opportunità offerte dalle aziende nel bollettino mensile di Unioncamere e Anpal

**Previste 560mila assunzioni a giugno:
una su tre al Sud, il 5,6% in Sicilia**

Nell'Isola previsti 31.610 ingressi nel mondo del lavoro: il 34% dei profili richiesti non si trova

ROMA - Sono 31.610 gli ingressi nel mondo del lavoro previsti in Sicilia per il mese di giugno secondo il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal.

Il 34% dei profili professionali ricercati dalle aziende siciliane, però, è di difficile reperimento. È dunque sulla carenza di adeguate competenze che si inceppa il meccanismo che impedisce a domanda e offerta di lavoro di "incontrarsi". Un problema che non riguarda solo la Sicilia ma tutto il Paese dove, addirittura, la percentuale di profili di difficile reperimento è superiore a quella siciliana attenstandosi al 39,2%.

Complessivamente sono circa 560mila le opportunità di lavoro offerte dalle imprese a giugno su tutto il territorio nazionale, soprattutto nel commercio, turismo e servizi alle persone che insieme concentrano oltre 300mila richieste.

Nel bollettino viene definito positivo l'andamento congiunturale di tutti i settori economici dell'industria e dei servizi (+25,9% rispetto a maggio), mentre rispetto a un anno fa manifatturiero e costruzioni evidenziano livelli di assunzioni inferiori (entrambi -19,7%), con un picco per le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi ed estrattive (-37,1%). In

crescita la difficoltà di reperimento che si attesta a 39,2%, circa 9 punti in più rispetto a giugno 2021.

L'industria programma a giugno 131mila entrate (32mila assunzioni in più rispetto maggio, ma -32mila rispetto a quanto previsto a giugno 2021) e 328mila nel trimestre giugno-agosto; sono circa 428mila i contratti di lavoro che si intendono attivare nel settore dei servizi (+83mila assunzioni rispetto ad un mese fa) e oltre 1 milione quelli previsti per il trimestre giugno-agosto. Si conferma il prevalente ricorso ai contratti a tempo determinato, proposti in oltre il 60% dei casi; i contratti a tempo indeterminato raggiungono il 14,2%, seguono i contratti di somministrazione (9,6%), quelli di apprendistato (5%) e le altre tipologie contrattuali (11%).

A guidare la domanda di lavoro in questo mese sono i principali comparti dei servizi: la filiera turistica ha programmato per l'inizio del periodo estivo 157mila assunzioni (+50,1% su maggio), seguono i servizi alle persone con 74mila assunzioni ed il commercio con 70mila assunzioni (rispet-

tivamente +10,2% e +34,6% rispetto ad un mese fa). Previsioni positive anche per i servizi dei media e della comunicazione e per quelli assicurativi e finanziari (rispettivamente +77,5% e +51,5%). Per quanto concerne, invece, i settori manifatturieri i flussi di assunzione più elevati sono previsti dalle industrie meccaniche ed elettroniche (21mila entrate), dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metal-

lo (17mila entrate) e dalle industrie alimentari (13mila entrate), con variazioni positive rispetto al mese scorso, ma negative rispetto ai livelli segnalati un anno fa. Dinamica simile si evidenzia anche per le costruzioni con 46mila assunzioni programmate (+39,3% su maggio, ma -19,7% rispetto a dodici mesi fa).

In crescita la quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano difficol-



Peso: 1-3%, 17-46%



tà di reperimento, che complessivamente raggiunge il 39%, circa 9 punti percentuali in più rispetto a giugno 2021, con causa prevalente la mancanza di candidati per i profili ricercati.

Il mismatch si conferma più elevato tra gli operai specializzati (53,1%), le professioni tecniche (48,3%) e tra i dirigenti e le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializza-

zione (46,9%). Tra i profili più difficili da reperire si segnalano, come riportato nel Borsino delle professioni, gli specialisti in scienze della vita (il 76,1% è di difficile reperimento), gli

specialisti in scienze matematiche, informatiche e scientifiche (55,2%), i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (64,2%), i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (58,9%), i tecnici della salute (57,1%) e i tecnici in campo ingegneristico (56,0%). Tra gli operai specializzati spiccano i valori di difficoltà di reperimento per fonditori e saldatori (67,0%), fabbri ferrai e costruttori di utensili (63,1%), operai addetti alle rifiniture delle costruzioni (62,9%) e meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (62,1%).

A livello territoriale si conferma il ranking da nord a sud, con le imprese delle regioni del Nord Est ad incontrare le maggiori difficoltà di reperimento (sono difficili da reperire il 44,5% delle figure ricercate), seguite da quelle del Nord Ovest (41,2%), Centro (37,7%) e Sud e Isole (33,8%).

P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI NELL'ISOLA

In Sicilia le richieste di personale non qualificato sono il 15% del totale.

A guidare la domanda di lavoro nell'Isola sono soprattutto il commercio e i servizi. A livello provinciale Palermo al primo posto con 8.360 "richieste"



Peso: 1-3%, 17-46%

Economia

Estratto di ruolo

Servizio a pag. 18

È il documento utile a verificare la posizione debitoria di una persona (fisica o giuridica)

Estratto di ruolo non impugnabile, dubbi sulla retroattività della norma

Rischio disparità di trattamento tra contribuenti: le perplessità della Cassazione

ROMA - Ne abbiamo dato notizia qualche tempo fa. Con l'art. 3-bis del D.L. 21.10.2021, n. 146 (convertito nella legge 215/2021), è stato introdotto il comma 4-bis all'art. 12 del d.p.r. 20.9.19873, n. 602, in vigore dal 21 dicembre 2021, disponendo, come regola di carattere generale, la non impugnabilità dell'estratto di ruolo.

I soli casi che legittimano l'impugnazione di tale documento sono quando il debitore che presenta ricorso in Commissione Tributaria dimostra che l'iscrizione a ruolo può procurargli un pregiudizio:

-per la partecipazione ad una procedura di appalto, per effetto di quanto è previsto, in materia di contratti pubblici, dall'art. 80, comma 4, del d.lgs. 18/4/2016, n. 50;

-per la riscossione di somme dovute a suo favore dai soggetti pubblici di cui all'art. 1, comma 1, lett. a), del d.m. 18.1.2008, n. 40, per effetto delle verifiche indicate all'art. 48-bis del d.p.r. 29.9.1973, n. 602;

-per la perdita di un beneficio nei rapporti con la pubblica amministrazione.

La norma, quindi, seppure in assoluta controtendenza rispetto al precedente consolidato orientamento della Cassazione, è abbastanza chiara.

Un problema, tuttavia, comunque, si pone, ed è abbastanza importante. Si tratta di capire se la detta norma in vigore dal 21 dicembre dell'anno scorso, possa essere ritenuta retroattiva, ossia riguardante anche giudizi incardinati prima della sua entrata in vigore.

Alcuni ritengono, infatti, che, in base al principio "tempus regit procesum", tale norma non abbia efficacia retroattiva, sostenendo cioè che, come disposizione di carattere processuale, non è applicabile ai ricorsi incardinati prima della sua entrata in vigore.

Altri (tra cui l'Agenzia delle Entrate), invece, ritenendo la norma di natura interpretativa, ritengono che sia applicabile anche per i giudizi pendenti, anche quelli incardinati prima del 21 dicembre 2021.

È chiaro che la questione è molto importante. Perché, secondo l'Agenzia delle Entrate, qualunque ricorso contro l'estratto ruolo posto in discussione dalla Commissione Tributaria a partire dal 21 dicembre 2021, è da considerare inammissibile in quanto il ricorso è presentato avverso un atto "non ricorribile" ai sensi dell'articolo 19 del D.legislativo 546/92.

Per la verità alcune Commissioni Tributarie di merito si sono espresse nel senso dell'inammissibilità del ricorso. Altre, però, si sono espresse sostenendo la non retroattività della norma e dell'ammissibilità del ricorso presentato contro l'estratto ruolo prima del 21 dicembre 2021.

Ma anche la stessa Corte di Cassazione, con Ordinanza n. 6837 del 2/3/22, ha confermato il suo precedente orientamento, ritenendo cioè l'estratto ruolo "ricorribile" quando il contribuente non ha ricevuto la cartella di pagamento.

Con successiva Ordinanza n. 4526 dell'11/2/2022, però, la stessa Corte ha ritenuto di affidare alle Sezioni Unite il compito di stabilire se la norma di cui si parla abbia o meno effetti retroattivi.

Nel frattempo si ha notizia del fatto che il Sostituto Procuratore Generale della Suprema Corte, nell'udienza del 7 giugno scorso, ha fornito le proprie "conclusioni" sulla vicenda, manifestando il proprio avviso in ordine alla retroattività o meno dell'articolo 3 bis del D.L. 146/21 che ha introdotto il

comma 4 bis dell'articolo 12 del D.P.R. 602/73.

Ha sottolineato, innanzitutto, la differenza tra "condizione dell'azione" (l'interesse agire) ed i "presupposti processuali", ricordando che nel primo caso è sufficiente che tale condizione esista al momento della pronuncia giurisdizionale (proprio come i nuovi requisiti previsti dal citato 4° comma bis dell'articolo 12 del D.P.R. 6092) non essendo necessario, quindi, che esista al momento della proposizione del ricorso. Al contrario dei presupposti processuali in mancanza dei quali l'azione non può partire.

Pertanto, con l'introduzione della nuova disposizione, continua ad esistere l'interesse "recuperatorio/anticipatorio" del ricorso avverso l'estratto ruolo. Sono mutate esclusivamente le condizioni in presenza delle quali si ritiene esistente il diritto di tutela, per cui il citato documento era impugnabile e lo è ancora, seppure - a partire dal 21/12/2021 - solo a determinate condizioni.

Quindi, non si è in presenza di una norma retroattiva. Il problema, secondo la Procura generale della Suprema Corte, è un altro.

Riducendo, infatti, la possibilità della tutela, si da luogo ad una oggettiva disparità di trattamento fra i con-





tribuenti. Se la tutela esiste, per esempio, in presenza di un credito verso l'erario che non può essere riscosso per l'esistenza di un debito risultante dall'estratto ruolo, non c'è tutela nel caso in cui il contribuente, ritenuto debitore, non possa ottenere un finanziamento dalla banca.

Una esigenza di tutela, senza disparità di trattamento, che non può certamente essere giustificata dalla esistenza di numerose controversie che, secondo l'Amministrazione Finanziaria, sono pretestuose.

Sulla base di queste considerazioni, la Procura Generale ha chiesto alla Corte di sollevare la questione di legittimità costituzionale, ritenendo comunque accoglibile l'interpretazione secondo la quale la nuova disposizione non ha effetto retroattivo, anche se è necessario, a partire dal 21/12/2021, che la parte contribuente documenti, con memorie ex articolo 378 C.P.C., l'esistenza dei requisiti "privilegiati" introdotti dal nuovo comma 4 bis che giustificano il ricorso contro l'estratto ruolo.

Insomma, la questione si complica.

Salvatore Forastieri



Peso: 1-1%, 18-47%

Fondi Ue, raggiunta l'intesa finale

Accordo di partenariato, a luglio la firma tra la commissaria Ferreira e la ministra Carfagna

Su 75 miliardi, 31 vanno al Sud; alla Sicilia 7,3 miliardi da spendere entro il 2027
Armao: «Svolta per l'insularità»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Raggiunta l'intesa di massima, con modifiche, fra la Commissione europea e la ministra per il Sud, Mara Carfagna, l'Accordo di partenariato relativo alla programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027 sarà firmato a metà luglio a Roma dalla commissaria Ue per la Coesione, le riforme e le politiche regionali, Elisa Ferreira. Poi, entro settembre, l'invio dei Piani delle singole Regioni.

L'Accordo aggiunge qualcosa al totale della bozza iniziale: vale 75 miliardi e si aggiunge al "Pnrr" e al "Fsc", di cui prosegue missioni e obiettivi. In dettaglio, l'Ue finanzia 42 miliardi e 697 milioni, l'Italia aggiunge 32 miliardi e 356 milioni. Della quota europea di quasi 43 miliardi, al Sud vanno 21 miliardi di Fesr e 8,9 miliardi del Fse+.

Alla Sicilia in tutto sono assegnati 7 miliardi e 373 milioni (5 miliardi e 858 milioni per il Fesr e un miliardo e 515 milioni per il Fse+), più una quota del Feampa, il fondo per la pesca, che nel complesso vale 987 milioni, oltre ai fondi dei programmi Interreg Italia-Malta e Italia-Tunisia.

La ministra Carfagna osserva: «Abbiamo trasmesso a Bruxelles il testo finale dell'Accordo di partenariato 2021/2027: 42,18 miliardi di fondi strutturali, di cui 31,67 al Sud, che consentiranno all'Italia di diventare un Paese più giusto, più moderno e più sostenibile. Si tratta della cifra più alta mai assegnata al nostro Paese, circa il 16% in più dei fondi del 2014/20, una importantissima dotazione di risorse che - insieme al "Pnrr" e al Fsc - rappresentano un'opportunità, ma anche una responsabilità. L'obiettivo del nuovo ciclo dovrà essere quello di utilizzare al meglio ogni euro investito. Non un centesimo deve essere sprecato, come troppo spesso è successo in passato: una governance mi-

gliorata e la rinnovata consapevolezza di Stato e Regioni ci aiuterà in questa direzione». Nel nuovo Accordo di partenariato ci sono delle novità assolute, come il Pon Salute, l'estensione del Pon Metro alle città medie del Sud per la riqualificazione delle periferie, l'uso di fondi per l'assunzione di nuove professionalità nella P.a., o co-

me la fortissima concentrazione di risorse sugli obiettivi della transizione ecologica e digitale. «E c'è anche - conclude Carfagna - la novità dei nuovi compiti di affiancamento ed eventualmente sostituzione affidati all'Agenzia per la coesione territoriale, che aiuterà a garantire il buon fine degli investimenti».

Da parte sua, l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao, analizza: «Il documento segna un forte passo in avanti per la politica di coesione, consente di mobilitare risorse significative per il Paese, ma soprattutto per il Sud e la Sicilia, rappresenta una svolta per la considerazione della condizione di insularità per la quale si è fortemente spesa la Conferenza delle Regioni».



Peso:23%



Creati 70 milioni di Pil e oltre 1.500 posti di lavoro Sicilia, Poste sostiene l'economia

PALERMO. Oltre 70 milioni di euro di Pil, più di 1.500 posti di lavoro e 47 milioni di reddito distribuiti ai lavoratori impiegati nel sistema economico. Con questi numeri Poste Italiane, guidata dall'A.d. Matteo Del Fante, si conferma ancora una volta azienda determinante per creare valore e sostenere l'economia del sistema Paese e, in particolare, della Sicilia.

L'impatto economico generato dai fornitori italiani in Sicilia utilizzati da Poste Italiane è il più rappresentativo degli indicatori contenuti all'interno della relazione finanziaria del 2021 che stima, tra le altre cose, gli impatti economici complessivamente generati dall'azienda in ogni singolo territorio.

Poste Italiane, primo datore di lavoro del Paese, grazie alla sua leadership nei settori della logistica, finanziario, assicurativo e dei servizi di pagamento, crea valore economico a livello locale e nazionale, producendo ricchezza e occupazione in tutta la catena di fornitura locale. In particolare, l'attività svolta in Sicilia, oltre a generare ritorni diretti e

strettamente legati all'attività economica del Gruppo, richiede l'acquisto di beni e servizi prodotti da altre imprese (impatti indiretti) e permette alle famiglie del personale impiegato in tutta la catena di fornitura di acquistare a loro volta nuovi beni e servizi (impatti indotti).

L'Azienda, che quest'anno celebra i suoi 160 anni al servizio del Paese e da sempre vicina e presente sul territorio con le proprie risorse, ha prodotto negli ultimi tre anni impatti complessivi di oltre 37 miliardi a livello aggregato, pari a circa il 2% annuo e creato 187 mila posti di lavoro. Risultati resi possibili grazie alla solida infrastruttura su cui poggia l'Azienda che, nella sola Sicilia, può contare su oltre 8.000 dipendenti e 769 Uffici Postali.

Numeri importanti anche nel settore del risparmio da parte dei cittadini siciliani, che detengono circa 7 milioni di prodotti tra libretti di risparmio e buoni fruttiferi postali, sottoscrivibili online e negli uffici postali. Ed è proprio per le sedi presenti in tutti i Comuni della Sicilia

che, nonostante il periodo di pandemia, si è continuato nello stesso periodo a investire sul personale: circa 150 le nuove risorse destinate agli uffici postali, tra cui, in particolare, specialisti in consulenza finanziaria, e con un piano di assunzioni ad oggi in via di sviluppo.

La creazione di valore sul territorio passa anche per la sostenibilità ambientale. Sull'Isola Poste Italiane può contare su un parco green - tra veicoli 100% elettrici e a basse emissioni - di oltre 600 mezzi e in costante aumento per la consegna di posta e pacchi nelle nove province siciliane, in linea con la crescente domanda di servizi generata dall'aumento del commercio online.



Peso: 15%

SI CHIUDE QUELLA PER LE AMMINISTRATIVE E SI APRONO LE REGIONALI

L'eterna campagna elettorale

A Palermo premiato il candidato del centro destra Roberto Lagalla, a Messina a sorpresa l'outsider Basile, uomo dell'ex sindaco De Luca. Ad ottobre il voto per le regionali. Al via i tavoli di coalizione per il nome da proporre

DI ANTONIO GIORDANO

Si chiude la campagna elettorale per le amministrative e subito si apre quella per le regionali. Neanche avuto il risultato definitivo e gli alleati di centrodestra, dal comitato del candidato sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, già si mandavano frecciate sulla scelta del candidato regionale. Il quadro è quello conosciuto: Nello Musumeci ricandidato per una parte del centrodestra mentre una altra parte della coalizione nicchia. Servirà leggere i dati definitivi delle liste per capire pesi e proporzioni. Ma, all'interno del centrodestra un vincitore c'è già di sicuro ed è Forza Italia, primo partito della coalizione. Che adesso chiede spazio e chiede di scegliere i prossimi candidati. Lo aveva già detto il coordinatore Gianfranco Micciché presentando i candidati un paio di settimane fa. "Adesso è il momento di chiedere", aveva detto sottolineando il passo indietro del candidato azzurro Francesco Cascio, adesso vicesindaco in pectore. Un tema ribadito anche nel pomeriggio arrivando al comitato di Lagalla, affollato di giornalisti. "Il centrodestra unito qui non potrebbe perdere mai. Sono abbastanza deluso perchè in qualche parte noi abbiamo fatto dei passi indietro come nel caso di Cascio, e poi a Cefalù, invece, l'assessore Cordaro ha deciso di mettere un suo candidato di centrodestra immagino per farci perdere", ha spiegato il presidente dell'Ars, "Non c'è amore

per la coalizione. Questo è quello che lamento di questo governo. Hanno sempre qualche motivo per non essere felici". E a chi domanda se Musumeci debba fare un passo indietro ritirando la propria candidatura risponde laconico "non c'è dubbio". Al comitato arriva Lagalla che ringrazia gli elettori e dice che il suo primo atto sarà quello di portare una corona di fiori al momento ai caduti alla mafia, dopo le polemiche sulla mancata partecipazione alle manifestazioni per il 23 maggio, qualche minuto arriva anche il presidente della Regione, Nello Musumeci. "La vittoria di Lagalla è la vittoria del mio governo", dice subito. E a chi chiede di commentare le parole del presidente dell'Ars, risponde "i desideri non diventano sempre diritti". "Ovviamente noi ci auguriamo che tutte le forze politiche che hanno partecipato alla elezione del professore Lagalla possano proporsi per le regionali", spiega il governatore, "occorre fare necessariamente chiarezza perchè la volata finale deve essere compiuta con chi davvero crede nel centrodestra e non lavora per il centrosinistra o per fare perdere il centrodestra. La lealtà in politica premia sempre, le furbie hanno il fiato corto". E se a Palermo il risultato sembra premiare Lagalla con un 20% di distacco dal candidato di centrosinistra, Franco Miceli (secondo le ultime proiezioni), nell'altro capoluogo dove si andava al voto (Messina) si va verso la vittoria del candidato outsider Federico Basile, uomo del

sindaco uscente Cateno De Luca che sbaraglia gli avversari e va verso la vittoria al primo turno a Messina superando il 45% delle preferenze secondo i dati raccolti dai vari comitati politici, seguito da Maurizio Croce (Centrodestra) col 27% e Franco De Domenico (Centrosinistra) col 25%. Sparigliando le carte anche per le prossime regionali. Micciché avvisa "De Luca è un fenomeno di cui tenere conto". I dati ufficiali, 12 sezioni su 253, dicono che Basile ha il 55,53% dei voti, seguito da Croce, col 23,71% e De Domenico col 18,07%. Ex direttore generale del comune che De Luca ha governato dal giugno 2018 fino al gennaio scorso quando si è dimesso annunciando la sua corsa alla presidenza della Regione, Basile ha 44 anni, è sposato e ha due figlie. Il suo padrino politico lo ha definito "il guardiano dei conti" dicendo che "grazie a lui abbiamo elaborato il piano di riequilibrio". Messinese, commercialista, revisore dei conti dal 2006 del Comune, dipendente dell'Università di Messina, spesso con funzioni da supporto economico-finanziario, è stato esperto dei comuni di Itala e Montalbano Elicona, in materie finanziarie e marketing del territorio, quindi nel 2020 è stato presidente del



Peso:40%



nucleo di valutazione della Citt' metropolitana". De Luca non commenta la vittoria del suo pupillo "sto prendendo lezioni di musica in conservatorio" dice e su Facebook ironizza: "Sono distrutto. Ho finito ora dopo sette ore di lezione ... Non ho idea

di nulla. Come è andata a finire?". (riproduzione riservata)



Peso: 40%

Il manifesto per il Tagliaddebito e la valorizzazione

del risparmio italiano. Un appello al governo

L'ultimo ammonimento, autorevole al pari di quello, altrettanto recente, del Commissario europeo all'economia, Paolo Gentiloni, è venuto dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: non c'è più un minuto da perdere per tagliare il debito pubblico italiano, perché l'incertezza legata alla guerra in Ucraina e lo shock energetico unito all'aumento dell'inflazione rischiano di porre l'Italia al centro di una nuova tempesta. Il superamento di 200 punti dello spread fra il tasso dei titoli decennali italiani e quelli tedeschi è più di un campanello d'allarme perché, sostiene il governatore, «conferma la necessità di proseguire senza incertezze sul sentiero del rafforzamento di conti».

1) Ma se nel 2021 il ministro Daniele Franco e il presidente Draghi potevano vantare oltre 4 punti di riduzione del debito rispetto al pil, grazie alla forte crescita dell'economia italiana, ora il rapporto è già risalito di oltre 5 punti, a causa appunto del calo della crescita dell'economia.

2) Come si fa allora a raggiungere il rafforzamento dei conti se la guerra congiura per un quasi azzeramento della crescita e il debito continua a crescere per far fronte alle necessità dei cittadini e delle aziende di fronteggiare un'inflazione galoppante, che vuol dire rincari che non si vedevano da anni per tutti i prodotti? La strategia sostenuta dal governo di ridurre il rapporto grazie all'aumento del denominatore, cioè del pil, è irragionevole che possa essere seguita come unica via, proprio mentre per aiutare famiglie e imprese la spesa pubblica cresce. Del resto, in valori assoluti il debito pubblico italiano dal 2019 ad oggi è salito di 400 miliardi di euro.

3) Occorre quindi che lo Stato faccia quanto è dovere di ogni azienda quando ha un debito alle stelle ma ha consistente patrimonio. È il sistema del Tagliaddebito: non attraverso

so la crescita del denominatore ma proprio tagliando il numeratore. Sono anni che MF-Milano Finanza e i media di Class Editori sostengono questa tesi, condivisa dai più autorevoli economisti e ora rilanciata, proprio in occasione della relazione del governatore Visco, dall'autorevole capo della più importante banca commerciale italiana. In una intervista al canale Class Cnbc, il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina ha affermato: «Bisogna far salire il pil, perché la crescita serve per l'occupazione, per la povertà, per le disuguaglianze, ma è indispensabile ridurre lo stock di debito pubblico. Lo Stato ha proprietà immobiliari, asset che non ha nessun valore e significato che rimangano nelle mani del pubblico. Si possono costituire fondi immobiliari di buona qualità che concorrano a ridurre il debito pubblico perché possono essere sottoscritti dai privati, che possono avere un buon rendimento con un rischio relativo». L'operazione è semplice: vendere gli immobili che allo Stato e agli enti locali non servono e che una volta venduti ai privati attraverso fondi di investimento generano ricavi con cui lo Stato può tagliare di netto una parte del debito.

4) La liquidità ai privati non manca: il risparmio è aumentato di 500 miliardi nel 2021 ed è arrivato a superare i 5 mila miliardi come ricchezza finanziaria liquida. E Intesa Sanpaolo, attraverso il suo ceo Messina, si è riconfermata disponibile ad organizzare questa operazione molto positiva dal lato dei risparmiatori ma fondamentale per il Tagliaddebito. Debito che è arrivato alla cifra astronomica di 2.700 miliardi. E in Europa esiste il cosiddetto Patto di stabilità che imporrebbe addirittura il pareggio di bilancio. La sua applicazione è stata sospesa fino alla fine del 2023 ma, come ha ammonito Gentiloni, l'Italia non può illudersi di avere altri rinvii. I detentori di questo petrolio di carta, i risparmiatori, investono però molto poco nelle aziende italiane, una quota risibile, pari al 5%, rispetto a cifre ben maggiori in Francia e

Germania. Queste persone rappresentano una doppia forza per il Paese perché, oltre a detenere il tesoro della penisola, sono anche meno indebitati degli altri, facendo arrivare dietro a Francia e Germania il debito consolidato nazionale, costituito dalla parte privata e da quella pubblica.

5) Tre cifre danno la dimensione del potenziale: secondo il Mef, che elabora un censimento del mattone di Stato, gli edifici che durante l'ultimo governo Berlusconi furono trasferiti agli enti locali, in applicazione di una legge approvata dal precedente governo D'Alema, valgono almeno 300 miliardi di euro, per 300 milioni di metri quadri, collocati in 28 miliardi di metri quadri di terreni. Moltissimi di questi immobili e terreni passati agli enti locali sono un costo e in non pochi casi si stanno degradando. Per mettere in sicurezza il debito e il futuro del Paese, è venuto il momento di mobilitare questa ricchezza, con il metodo dei fondi locali suggerito da Messina e che Intesa Sanpaolo, ma non la sola, è disponibile a organizzare. Questa operazione avrebbe altri due effetti oltre al Tagliaddebito: la valorizzazione di un patrimonio in sonno e il convogliamento del risparmio ingente degli italiani verso un investimento redditizio.

6) Per questi motivi, MF - Milano Finanza e tutti i media di Class Editori reputano che un'azione del genere vada avviata subito e lanciano quindi un appello al governo perché sia sottoscritto da tutte le forze economiche, finanziarie e politiche del Paese, affinché nella prossima legge di bilancio, o nel primo provvedimento utile, sia inserita la norma che faccia



partire l'operatività del Tagliadibito.

7) Ma l'Italia non è afflitta solo dall'enorme e crescente debito pubblico che mina il futuro. Vive anche un paradosso unico, formato dal combinato disposto del più grande risparmio al mondo dopo quello giapponese, che però per il 75% viene investito all'estero, dato che il mercato borsistico italiano è come un catino. E anche in questo caso alla recente assemblea il governatore della Banca d'Italia ha fornito un altro dato sconvolgente: solo il 5% del risparmio italiano è investito in aziende italiane.

8) Il mercato italiano è un catino per ragioni storiche (una sola banca d'affari con licenza, Mediobanca); per aver avuto una legge sui fondi comuni arrivata dopo decenni rispetto ad altri paesi; e per avere avuto l'autorità di controllo del mercato, la Consob, solo nel 1974 e con a capo per anni e anni personaggi legati alla politica, perfino finiti in carcere come accadde con Bruno Pazzi, amico di Giulio Andreotti e gestore, come sua qualificazione professionale, di sale cinematografiche.

9) Si aggiunga che il Paese ha pochi grandi gruppi e centinaia di migliaia di pmi, straordinarie ma che non vengo-

no coltivate e seguite, insieme ai loro fondatori, per essere quotate. Per oltre dieci anni il mercato Aim, che a Londra ha quotato più di 3 mila aziende pmi, ha avuto qualche decina di aziende sul listino. Quattro anni fa si è svegliato e ora quota 180 aziende, ma con una capitalizzazione ridicola per poter raccogliere almeno una parte significativa di quei 2.700 miliardi di risparmio italiano, con oltre 1.600 miliardi liquidi sui conti delle banche.

10) Per tutti questi motivi, per avere un reale sviluppo del mercato dei capitali, MF-Milano Finanza, che è il giornale del mercato finanziario, insieme all'appello per il Tagliadibito, ravvisando con esso una stretta commissione, lancia un appello al governo Draghi perché prima di finire il mandato prenda di petto questo tema che, sia pure con garbo, il governatore Visco ha messo sul tavolo con l'indicazione che solo il 5% del risparmio italiano è investito in aziende italiane. Senza il carburante che è il risparmio, l'economia non può crescere adeguatamente. L'appello è affinché il presidente Draghi, che dei mercati borsistici nazionali e internazionali sa tutto, avendone scritto da direttore generale del Tesoro anche i regolamenti, prepari una legge che usando l'arma dell'incentivazione fiscale, ora affidata solo

ai Pir, spinga: A) gli imprenditori delle pmi ma anche di alcuni gruppi fuori dalla borsa a quotarsi, perché facendolo godono di un trattamento fiscale agevolato per alcuni anni; B) a far sì che i risparmiatori e i gestori del denaro trovino una netta convenienza, per trattamento fiscale agevolato, a investire in Italia, in aziende italiane. Tutto ciò vuol dire moltiplicare gli incentivi? Sì, ma in questo caso né Draghi né il ministro Franco potranno fare paragoni con i Superbonus, e non perché il Superbonus non sia utile ma perché sviluppare l'investimento azionario vuol dire più cose utilissime al paese, oltre all'ovvio mantenimento in Italia di una parte più consistente del risparmio. Vuol dire diffondere la cultura dell'investimento nelle aziende produttive, che è fondamentale per un Paese abituato ai rendimenti a bassa tassazione dai titoli di Stato. Meno soldi sul debito pubblico significa costringere a contenere il debito, facendo lo sviluppo attraverso la sana economia produttiva; C) a determinare una forte crescita delle entrate grazie allo sviluppo dell'economia e non alla crescita della pressione fiscale; va da sé poi che le agevolazioni devono avere la durata che serve allo sviluppo per poi venire ridurre pro-

gressivamente ma mantenendo le aliquote al livello degli altri Paesi sviluppati, combattendo la concorrenza dei paradisi fiscali.

Questo appello viene pubblicato già con firme autorevoli ma per la portata che ha per lo sviluppo del Paese è aperto (su milanofinanza.it) a tutti i cittadini, agli economisti, ai politici seri, agli imprenditori alle associazioni di categorie produttive, della tecnologia e dei servizi. L'appello che MF-Milano Finanza lanciò nel 2011, in piena crisi del debito, perché i cittadini si impegnassero a sottoscrivere Bot e Cct in un momento drammatico per il Paese ottenne quasi 10mila firme. L'auspicio è che quel numero si superi, passando finalmente ai fatti invece che alle interminabili contese sulla guerra. (riproduzione riservata)





In caduta le Borse di tutto il mondo Lo spread arriva fino a quota 248

Mercati

Vendite da Tokyo all'Europa

Milano cede il 2,8%

Wall Street in fase Orso

Le incertezze sulle scelte Bce

fanno crescere i rendimenti

degli altri Paesi periferici

La corsa dei prezzi e l'attesa per le mosse della Fed che domani si pronuncerà sull'entità degli interventi di politica monetaria nel tentativo di riprendere il controllo di un'inflazione mai così alta da 40 anni, hanno messo ko i mercati per la seconda seduta consecutiva. Da Tokyo a New York, passando per l'Europa, gli indici sono andati giù con cali superiori al 2%. Milano (-2,8%) è tornata ai livelli di febbraio dell'anno scorso. Se un aumento di 50 punti base da parte di Jerome Powell è dato per scontato, il timore è che il ritocco arrivi a 75 punti. Così i listini Usa sono ufficialmente in fase Orso, 20 punti percentuali dall'ultimo picco. Le tensioni non hanno rispar-

miato il debito pubblico, in particolare quello italiano. Lo spread tra BTp e Bund decennali è sempre più vicino alla soglia psicologica di 250 punti base, con il rendimento del titolo italiano tornato sopra il 4%, come a fine 2013. Si tratta di un trend che coinvolge anche i debiti sovrani di Spagna, Portogallo e Grecia: l'impressione è che i mercati vogliano sfidare la Bce.

Cellino, Miele, Bufacchi

—alle pagine 2-3

Borse, lo shock continua Wall Street entra in fase Orso

La giornata. L'S&P 500 viaggia ufficialmente con un calo di oltre il 20% rispetto ai livelli di gennaio. Ancora vendite sui listini globali: da Tokyo (-3%) all'Europa (-2,8% Piazza Affari) domina la paura

Enrico Miele

L'«orso» è uscito dal suo lungo letargo, prendendo di nuovo di mira i mercati finanziari. A svegliarlo di colpo un'inflazione record che negli Usa non vedevano da oltre 40 anni. Dopo il Nasdaq, l'ultima vittima ieri è stato l'indice S&P 500 che, dopo l'ennesimo tonfo intorno al 3%, viaggia con un calo di oltre il 20 per cento rispetto al picco di gennaio (un'era geologica fa per i mercati). Il passivo ha reso ancora più nervosa la vigilia per le decisioni della Fed, che domani alzerà il velo sul ritocco dei tassi per tentare di placare la morsa dell'inflazione.

Al centro di tutto c'è sempre la corsa senza sosta dei prezzi, che sta mandando in crisi le previsioni sull'economia mondiale, già fiaccata dal conflitto in Ucraina e la conseguente crisi energetica. L'inflazione statunitense (+8,6%), arrivata a sua volta dopo una Bce dai toni insolitamente rigidi, venerdì scorso aveva già tramortito gli investitori, spaventati che la stretta monetaria potesse essere più aggressiva del previsto. Ieri sui mercati c'è stato il bis, partendo da Tokyo (-3%) fino agli Usa, con in mezzo le piazze europee che hanno chiuso tutte con «rossi» finali superiori al 2%. Tra le peggiori Milano, che ha riportato le

lancette dell'orologio del Ftse Mib (-2,8%) indietro di 16 mesi, tornando sui livelli di febbraio 2021 a quota 21.918 punti. Il nostro Paese si conferma «osservato speciale» anche dal punto di vista del debito



Peso: 1-10%, 2-32%

pubblico, visto che continua a scaldarsi lo spread tra BTP e Bund, ormai vicino alla soglia psicologica dei 250 punti, mentre il rendimento dei decennali ha sfondando il tetto del 4%.

Il nodo ora non è se, ma quanto saliranno i tassi. Secondo i future sui Fed Funds – le “scommesse” sulla politica monetaria – ci sarà un rialzo di 50 punti base dopo ognuna delle prossime riunioni a giugno, luglio e settembre del Fomc, il “braccio” della Federal Reserve. Ma se un aumento di 50 punti è considerato scontato, quello che sta mandando a gambe all’aria le stime è che Jerome Powell possa passare

direttamente alle maniere forti, partendo da un ritocco secco di 75 punti (per poi arrivare chissà dove). Se ne saprà di più domani, quando terminerà il meeting della Banca centrale Usa, ma il sospetto degli operatori è che la Bce possa seguire

a ruota l’atteggiamento della Fed, contribuendo a innescare una lunga fase di stagflazione, cioè bassa crescita e prezzi dei beni alle stelle.

In questo clima, ieri i mercati mondiali hanno vissuto la loro ennesima seduta al cardiopalma, con l’Europa che ha “bruciato” oltre 226 miliardi di capitalizzazione – di cui 10,2 miliardi la sola Piazza Affari –

portando il passivo delle ultime due sedute, considerando anche l’ultimo “venerdì nero”, alla cifra monstre di 486 miliardi (per avere un ordine di grandezza, l’intero programma Next Generation Eu vale 750 miliardi). Ma quella che è appena iniziata, seppur nel peggiore dei modi, sarà un’intera settimana all’insegna dei banchieri centrali. Oltre alle decisioni della Fed, infatti, sono attesi gli annunci della Bank of England sui tassi (giovedì) e le riunioni delle Banche centrali di Giappone, Svizzera e Brasile. Nell’attesa, l’«orso» dello S&P è tornato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ftse Mib a Milano arretra portandosi sui livelli di febbraio 2021 a quota 21.918 punti

Sui mercati paura di recessione

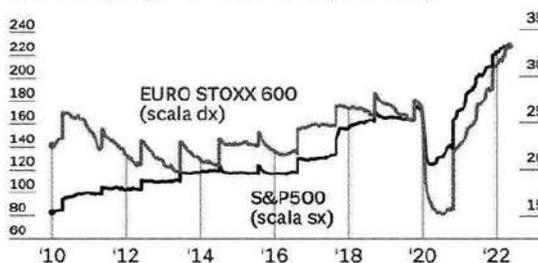
Chiusura delle principali Borse. Variazione %

	Milano FTSE MIB	Parigi CAC 40	Francoforte DAX
IERI	-2,79	-2,67	-2,43
DA INIZIO ANNO	-19,85 ▼	-15,81 ▼	-15,47 ▼
	Madrid IBEX 35	Londra FTSE 100	Tokyo NIKKEI 225
IERI	-2,47	-1,53	-3,01
DA INIZIO ANNO	-6,09 ▼	-2,42 ▼	-6,27 ▼
	New York NASDAQ*	New York S&P 500*	Shanghai Shanghai SE
IERI	-3,84	-2,89	-0,89
DA INIZIO ANNO	-30,30 ▼	-20,52 ▼	-10,56 ▼

* ore 18 - Fonte: Bloomberg; Reuters

LE STIME SUGLI UTILI VEDONO ROSA...

Previsioni di consensus sugli utili per azione (Eps) dell'anno fiscale in corso delle società dell'indice S&P 500 (Usa) e Eurostoxx 600 (Eurozona)



...MA LA CURVA DEI TASSI VEDE NERO

Differenziale tra i rendimenti Usa a 10 e 2 anni



Peso: 1-10%, 2-32%

L'ALLARME

La curva dei tassi
dei titoli Usa
fa temere
la recessione

Morya Longo — a pag. 2

La curva dei tassi Usa sottosopra: il mercato teme la recessione

 Mercati

Il gap tra i rendimenti
a 2 e 10 anni per qualche
minuto va in negativo

Morya Longo

E se alla fine la cura da cavallo che la Federal Reserve vuole somministrare all'economia statunitense finisce per mandare Ko il cavallo stesso? In termini coloriti e brutali, questo è l'interrogativo che viene lanciato dalla cosiddetta curva dei tassi americana: il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni e quelli a 2 anni proprio ieri - per qualche minuto e per la prima volta da aprile - si è infatti invertito. I titoli decennali, in parole povere, hanno avuto per qualche minuto rendimenti leggermente inferiori a quelli biennali per poi chiudere a +10 punti base. Evento raro e tecnico, certo, ma ricco di significato per gli investitori perché è sempre visto come il preludio di una recessione economica. Tutte le recessioni nella storia degli Stati Uniti sono infatti sempre state anticipate di 12-18 mesi dall'inversione della curva dei tassi. Quello che è accaduto ieri, pur per qualche minuto, lancia dunque un interrogativo chiaro: il mercato inizia a temere che la Fed, per combattere l'inflazione, finirà per mandare in crisi l'economia?

Come sempre, quando la curva dei tassi si inverte si alza un coro di «questa volta è diverso» da più parti. È sempre stato così. Perché è vero che tutte le recessioni sono sempre state anticipate da questa inversione, ma non è vero il contrario: è capitato, raramente in passato, che a questo fenomeno non seguisse una recessione.

Dunque il dubbio resta. Nessuno ha la sfera di cristallo. Sta di fatto che il mercato lo teme. O buona parte di esso. Lo mostrano chiaramente alcuni indicatori che arrivano dal mercato stesso. Tranne uno: gli analisti continuano a prevedere un forte aumento degli utili delle aziende nel 2022, con una crescita che - rispetto alle previsioni di inizio anno - è salita del 9%. Chi ha ragione dunque? Questo è il nodo che nessuno sa sciogliere. Ma solo il timore sta causando il terremoto che i mercati stanno vivendo in questi giorni.

L'inversione della curva

Il pessimismo è aumentato venerdì, dopo i dati sull'inflazione negli Stati Uniti che sono risultati sorprendentemente alti all'8,6%. Questo ha rafforzato l'idea che la Federal Reserve sarà costretta a rendere ancora più aggressiva la stretta monetaria: attualmente il mercato sconta tre rialzi da 50 punti base domani, il 27 luglio e a settembre. Ma ora inizia anche a prevedere che uno di questi tre rialzi (già consistenti) possa addirittura essere da 75 punti base. Qualcuno pensa che la super-stretta possa avvenire già domani (per esempio Barclays), qualcuno la ritiene più probabile a luglio e - se così non fosse - ormai è scontata con grande probabilità a settembre. Una cura anti-inflazione che non si vedeva da decenni. Da qui nasce il timore che l'economia Usa, pur in piena occupazione, possa non reggere a tale somministrazione di strette monetarie.

Non è un caso che la curva dei tassi Usa abbia registrato un brusco peggioramento a partire proprio da venerdì. Se alla chiusura di giovedì, prima dei dati sull'inflazione, i titoli di Stato decennali rendevano 23 punti base più di quelli biennali, in due giorni il gap si è annullato e la curva ieri per qualche minuto si è anche invertita. Poi ha chiuso a +10 punti base. Ma anche altri indicatori segnalano un peggioramento delle prospettive economiche negli Stati Uniti: l'indice di fiducia dei consumatori dell'Università del Michigan è ai minimi storici, sebbene un altro importante indice di fiducia sempre dei consumatori (quello del Conference Board) sia ben più elevato. Le Borse stanno cadendo nuovamente, dopo che avevano trovato un po' di pace nelle sedute pre-inflazione nella speranza di avere già scontato tutte le notizie negative possibili.

E sul mercato tanti pensano che il conto di 15 anni di generose politiche monetarie debba ancora arrivare davvero. Lo sostiene Larry Summers, ex segretario al Tesoro di Bill Clinton: «Una recessione è probabi-



Peso: 1-1%, 2-23%



le - ha detto -, entro uno o due anni». Lo dice Jamie Dimon, numero uno di JP Morgan, che parla di «uragano economico» in arrivo. E lo pensano tanti operatori di mercato, come Andrea Braglia Ceo di Aequilibrium, che parla di «tempesta perfetta» sui mercati.

Gli utili crescono

Eppure in questo contesto di generale "riprezzamento" dei mercati, c'è una cosa che ancora viaggia sui massimi: le stime sugli utili sia negli Stati Uniti sia in Europa. Le previsioni medie sul 2022 sono tutt'ora in crescita rispetto a quelle di inizio anno. Come se sul mercato si pensasse che

un'eventuale recessione (unita all'elevata inflazione e al rincaro di tutte le materie prime) possa non avere impatto sui profitti delle aziende. Questo solleva vari quesiti. Da un lato ci si può domandare se abbiano ragione i pessimisti oppure queste previsioni sugli utili così rosee. Dall'altro ci si può chiedere se la Borsa abbia davvero scontato il cambio di scenario che si profila: perché è vero che i rapporti tra prezzi e utili sono scesi, ma è anche vero che questi multipli sono influenzati da utili che ancora sono previsti molto alti. L'incertezza, insomma, continua. I dubbi restano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+10

PUNTI BASE

Il differenziale tra i tassi 2-10 anni era a 23 punti base giovedì, ma ieri è andato in negativo e ha chiuso a +10



Peso: 1-1%, 2-23%

Il colloquio. Monica Defend e Matteo Germano.
Head of Amundi Institute e Deputy Cio Amundi

«La Fed alzerà due volte i tassi entro luglio, prima dello stop preelettorale»

Alessandro Graziani

Dal nostro inviato

PARIGI

«**C**i aspettiamo che domani la Fed alzi i tassi dello 0,5% e che nella riunione di luglio faccia altrettanto, incrementandoli di un altro 0,5%. La banca centrale Usa sarà più veloce di Bce per tre motivi: la ripresa economica negli States è ancora sostenuta, come dimostrano i dati sull'occupazione; l'inflazione in America potrebbe avere raggiunto il picco già a maggio e iniziare a decrescere da luglio; a novembre negli Usa ci saranno le elezioni di mid term e storicamente la Fed non muove i tassi nei mesi pre-elettorali.»

È il quadro che in questo colloquio con Il Sole 24 Ore delinea Monica Defend, Head of Amundi Institute, a valle della due giorni parigina dell'Amundi Investment Forum 2022 in cui sono stati dibattuti temi geopolitici ed economici da un ampio parterre di relatori internazionali (a partire dall'ex segretario di Stato Usa Hillary Clinton).

Il tema delle elezioni Usa di novembre appare ancora sullo sfondo ma secondo Defend è e sarà di grande rilievo anche per i mercati. E non solo perché quella scadenza indurrà la Fed a muovere in anticipo sui tassi. «In un contesto in cui la politica della Federal Reserve diventa restrittiva, negli Usa servirà un'espansione fiscale - spiega Defend - ma se alle elezioni i Democratici dovessero perdere la maggioranza in entrambe le Camere, la posizione Usa è

destinata a indebolirsi con forti rischi per la crescita perché la ripresa economica post-Covid è stata trainata in prima battuta dai consumi interni, a differenza dell'Europa dove ha avuto un ruolo decisivo l'export».

Lo scenario peggiore a livello globale è quello della stagflazione, dove l'inflazione si abbina alla recessione. È un rischio concreto? «Per ora non è questo il nostro scenario base - continua Defend - ma esistono molte incognite: a parte gli sviluppi della guerra in Ucraina, cosa accadrebbe alla crescita globale se la Cina entrasse in recessione?». Tra tante incertezze che si assommano, i mercati guardano alle mosse delle banche centrali. Che valutazioni date in Amundi del tapering e del rialzo dei tassi preannunciato da Bce? «Le decisioni di Bce sono state in linea con le attese, ma forse i mercati si aspettavano parole più chiare sulle misure anti-frammentazione. Una ipotesi è che Bce abbia un piano che va in quella direzione, ma che aspetti prima l'intervento della Ue per un pacchetto di interventi comunitari di politica fiscale per affrontare la crisi energetica. Un po' come accaduto con Next Generation Ue. La crisi non può essere affrontata solo con le politiche monetarie». Anche perché gli effetti di secondo livello della crisi inflattiva accentuata dalla guerra russa in Ucraina sono di vario tipo. «I rischi sono molteplici e non tutti ancora pianamente prezzati dai mercati: penso alle diseguaglianze sociali ma anche e soprattutto al rischio alimentare nei Paesi più poveri e ai conseguenti effetti migratori».

Rischi per la crescita, inflazione all'8%, tassi in rialzo e tapering. In questo contesto difficile, che

strategia di investimento adottare?

«Il nostro è un atteggiamento di grande cautela e di attenzione verso l'investimento azionario - spiega Matteo Germano, Deputy group Cio di Amundi - tenendo conto che le attese di crescita degli utili in Europa oscillano tra -5 e +5% con una media che è dunque pari a zero, mentre per gli Usa il consenso è di un aumento del 5/6%». Come muoversi dunque nella selezione delle azioni? «Il criterio generale è di costruire portafogli azionari di qualità puntando sui settori che più proteggono dall'inflazione: energia, utilities, ma anche sui comparti legati alle materie prime necessarie alla trasformazione energetica - commenta Germano - e inoltre, sempre in una prospettiva di inflazione che riteniamo non temporanea, vediamo grandi potenzialità in due settori: real estate e infrastrutture».

E sul comparto obbligazionario che approccio avete? «Il rialzo quasi brutale dei tassi ci ha portato a ridurre il corno di duration sui governativi americani e il Bund. Ci siamo riposizionati su EM bond, sfruttando l'esposizione ai paesi esportatori di materie prime. Anche se ancora in sovrappeso abbiamo ridotto l'esposizione ai periferici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Sotto pressione. L'S&P 500 è ufficialmente in mercato «Orso»



MONICA DEFEND
Head of Amundi Institute.
in precedenza è stata Global Head of Research



MATTEO GERMANO
È Deputy Group Chief Investment Officer di Amundi



Peso: 27%



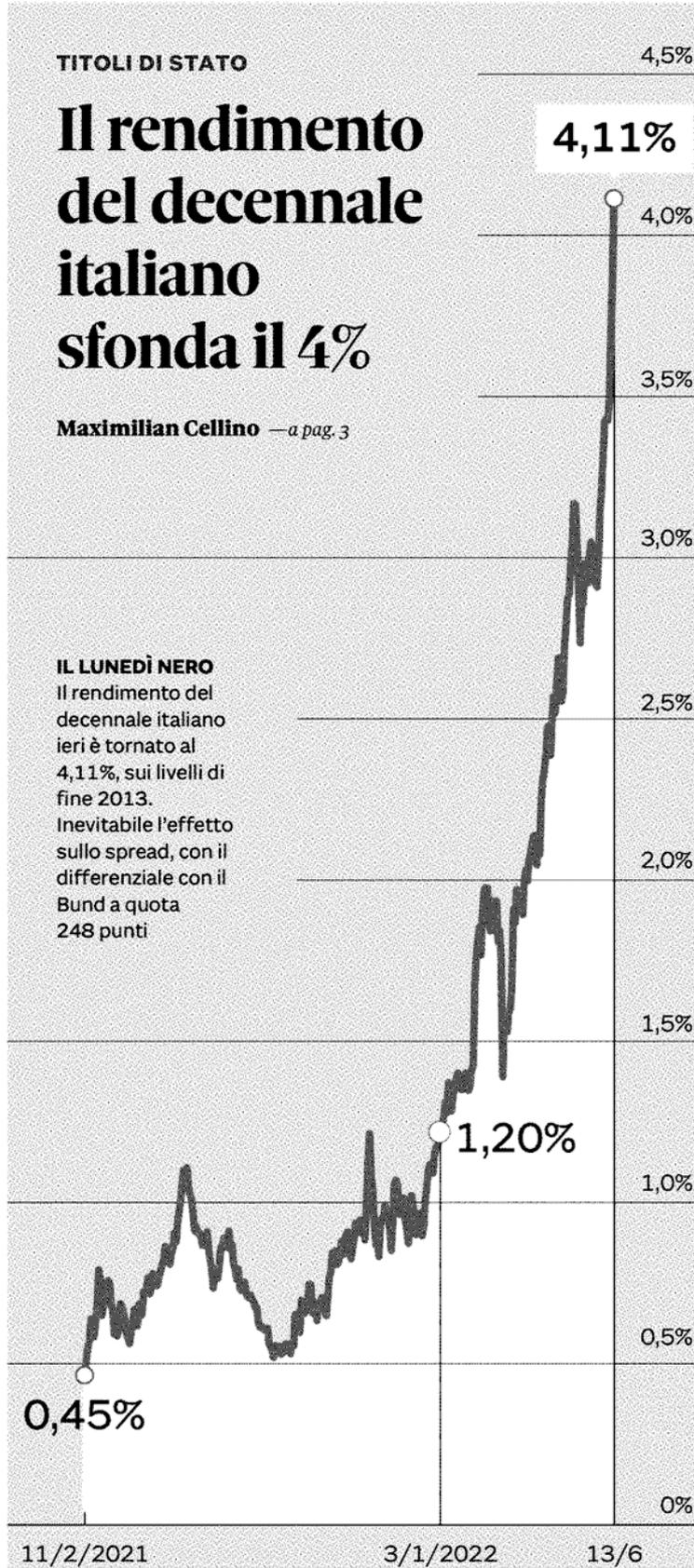
TITOLI DI STATO

Il rendimento del decennale italiano sfonda il 4%

Maximilian Cellino — a pag. 3

IL LUNEDÌ NERO

Il rendimento del decennale italiano ieri è tornato al 4,11%, sui livelli di fine 2013. Inevitabile l'effetto sullo spread, con il differenziale con il Bund a quota 248 punti



Peso: 1-15%, 3-40%

Bond sotto pressione, rendimenti in crescita: il BTp torna oltre il 4%

Titoli di Stato. Il decennale italiano torna al 4,11%, ai livelli di fine 2013
Si allargano gli spread periferici: differenziale con il Bund a quota 248 punti

Maximilian Cellino

Quattro per cento. Gli amanti delle cifre tonde ne hanno da ieri una in più da valutare per il rendimento del BTp decennale. Il titolo di Stato italiano più rappresentativo è infatti salito su livelli che non si vedevano da fine 2013 per spingersi fino al 4,11% e tagliare così un traguardo in sé poco è ambito, ma che soprattutto rischia di non essere quello finale.

La svolta «aggressiva» imposta alla politica monetaria dalla Bce la scorsa settimana e ancora di più la mancanza di indicazioni concrete riguardo allo strumento anti-frammentazione stanno segnando l'andamento dei bond sovrani europei e in particolare di quelli dei Paesi periferici, Italia e non solo. L'impressione è che il mercato stia ormai apertamente sfidando l'Eurotower sulla reale volontà di intervenire su un simile campo e che gli spread si stiano muovendo di conseguenza.

Oltre al differenziale di rendimento italiano nei confronti della Germania, balzato ieri a 248 punti base, nelle ultime settimane si sono allargati anche quello spagnolo (136), portoghese (137) e quello greco che ha raggiunto quota 278. Un movimento questo che, unito al rialzo di base del Bund (ormai all'1,63%), il Tesoro sta già pagando caro. Nei primi cinque mesi dell'anno ha infatti emesso titoli a un tasso medio già 7 volte superiore ai minimi storici del 2021 (0,71% contro 0,10%) ed è chiamato oggi a un nuovo test con un'asta di BTp a 3, 7 e 30 anni per un massimo di 6 miliardi di euro.

Nell'inevitabile confronto con lo scorso decennio e con l'ultima apparizione del rendimento italiano al 4% spicca anzitutto una situazione di mercato diametralmente opposta.

Nel dicembre 2013 la Bce non aveva ancora attivato il piano di riacquisti che si conclude ufficialmente a fine giugno e che almeno fino a poco fa aveva spinto ai minimi storici i rendimenti dell'intera Eurozona. La sola «promessa» del *whatever it takes* pronunciata da Mario Draghi un anno e mezzo prima aveva già di per sé contribuito a ridurre lo spread BTp-Bund, che viaggiava attorno a 200.

Ma se l'inerzia dei listini è adesso tutta in salita, il quadro dei fondamentali, e non solo quello, rende in genere gli analisti molto meno preoccupati. «In questi anni gli Stati hanno allungato le scadenze medie dei loro titoli per ridurre l'impatto di eventuali rialzi dei tassi e anche nel caso dell'Italia, la traiettoria di rientro del debito pubblico può essere messa in discussione più dall'andamento economico che dallo spread», riconosce Matteo Ramenghi, capo degli investimenti di Ubs Wm in Italia, facendo notare come lo scorso anno l'indebitamento sia sceso grazie alla forte crescita nominale del Pil: «Uno scenario che potrebbe ripetersi anche nel 2022».

Un secondo tassello rilevante riguarda la stessa Europa che ci circonda, dove la situazione è radicalmente cambiata rispetto al decennio scorso. «Il Recovery fund comporta l'emissione di quasi 800 miliardi di debito direttamente dalla Ue e dà maggior credibilità alla costruzione europea», aggiunge Ramenghi, giudicando anche significativo il fatto che tra i cittadini sia cresciuta la percentuale favorevole all'euro (In Italia è al 72% rispetto al 54% del 2014).

Anche la composizione dello stesso debito italiano è un argomento da non sottovalutare. La Bce detiene infatti circa un terzo dello stock, che al netto di questa quota è pari a circa il

110% del Pil, mentre è diminuita la partecipazione degli investitori esteri. Due indicazioni sufficienti ad Algebris per dire che nel complesso «i dati tecnici dei BTp sono migliori rispetto al 2011 e al 2018» e che, nonostante un'accelerazione della volatilità sui nostri titoli sia da mettere in conto, «i meccanismi di difesa contro il rischio sistemico europeo sono probabilmente più elevati rispetto alle crisi passate, rendendo il rischio di coda finale minore».

Resta quindi da vedere se e quanto un eventuale investimento sui nostri titoli di Stato sia da prendere in seria considerazione in un simile contesto. Al di là delle turbolenze del momento Luca Riboldi, responsabile investimenti di Banor Sim, fa notare come l'inversione di marcia delle banche centrali e la conseguente riduzione della liquidità in circolazione abbia in generale contribuito a far aumentare i rendimenti reali, corretti cioè per tener conto dell'inflazione. «Se consideriamo che l'indice medio dei prezzi al consumo italiano è atteso nei prossimi 10 anni al 2,21% - spiega Riboldi - quei 180 punti base di differenza sono un tasso reale molto interessante per investire». Sullo sfondo restano certo i temi legati al pericolo teorico di frammentazione e alla capacità del



Peso: 1-15%, 3-40%

Governo italiano (e dell'Europa) di gestire il tema del debito in modo che il rischio resti contenuto, ma la base d'interesse per ripartire è innegabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro dei fondamentali economici spaventa tuttavia meno adesso rispetto a nove anni fa

Lo spread

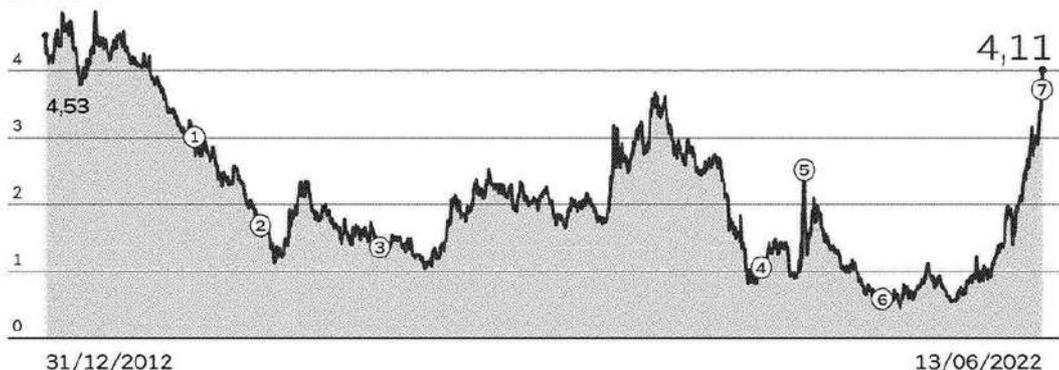
Differenziale di rendimento fra BTP e Bund a 10 anni



La fiammata del BTP

Rendimenti del titolo a 10 anni

05 GIU 2014	22 GEN 2015	10 MAR 2016	18 OTT 2019	18 MAR 2020	10 DIC 2020	10 GIU 2022
① 2,936	② 1,633	③ 1,454	④ 1,030	⑤ 2,495	⑥ 0,527	⑦ 3,846
La Bce annuncia l'avvio delle Tltro. L'obiettivo è migliorare il meccanismo di trasmissione della politica monetaria sostenendo il credito bancario all'economia	Il Presidente della BCE Mario Draghi annuncia un'espansione del Programma di acquisto di assets, l'Asset Purchase Program (APP) che diventerà il QE europeo	La Bce spiazzata tutti: taglia i tassi, porta il Qe a 80 miliardi e compra i bond societari	Il Consiglio europeo nomina Christine Lagarde presidente della Banca centrale europea per un mandato non rinnovabile di otto anni	La Bce annuncia un Programma di acquisto per l'emergenza pandemica (Pepp) da 750 miliardi di euro	La dotazione del Pepp aumentata a 1850 miliardi. Il programma è prorogato fino a marzo 2022	La Bce decide di terminare il programma App dal 1 luglio 2022 e di alzare i tassi d'interesse a luglio e poi a settembre



Peso: 1-15%, 3-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Brancaccio (Ance): 110%, migliaia d'impres sono a rischio fallimento

L'intervista

Le lettere inviate dalle banche confermano l'alt all'acquisto di crediti. «Migliaia di imprese rischiano di fallire, il governo faccia un tavolo che rimoduli il Superbonus» dice Federica Brancaccio, neopresidente Ance.

Giorgio Santilli — a pag. 6

L'intervista. Federica Brancaccio. La neopresidente Ance: «Lettere dalle banche confermano l'alt all'acquisto di crediti, è allarme. Il governo faccia un tavolo che rimoduli il Superbonus e lanci una politica industriale di lungo periodo»

«Migliaia d'impres rischiano di fallire, serve una strategia per uscire dal blocco del 110%»

Giorgio Santilli

«Il week end è stato drammatico: le lettere inviate dalle banche alle imprese in queste ore confermano che, nonostante il decreto legge Aiuti sembrasse aver trovato una soluzione, il blocco dell'acquisto dei crediti continua». L'esordio di Federica Brancaccio, presidente dell'Ance da cinque giorni, è tutto rivolto a fronteggiare l'aggravarsi dell'emergenza Superbonus. «Sulla nostra chat interna - dice - arriva una valanga di messaggi di imprese disperate: spero sia chiaro che stiamo rischiando decine di migliaia di fallimenti. E poiché Ance è un'organizzazione seria e responsabile, al governo dico: convocateci a un tavolo in cui mettiamo a punto una exit strategy da questa situazione che

cambia regole ogni settimana e mette le imprese con le spalle al muro. Una exit strategy che abbia al proprio interno una rimodulazione sostenibile dei bonus e la conferma dell'obbligo di qualificazione per chi fa questi lavori, ma anche una politica industriale di medio e lungo periodo per il settore delle costruzioni con una strategia forte per il risparmio energetico sul patrimonio immobiliare in linea con le raccomandazioni Ue, subito la legge sulla rigenerazione urbana che superi gli standard del 1968 e consenta ai privati di intervenire nelle città, una normativa semplificata sui vincoli ambientali e culturali che renda possibile intervenire sulle rinnovabili in tempi non lunghissimi».

E gli extracosti dati dai rincari di materiali ed energia, Presidente

Brancaccio, non sono un problema?

Quelli sono un problema enorme ma per fortuna su quelli si è lavorato e si sta lavorando, almeno sul fronte dei lavori pubblici. Restano i rischi legati alla concreta attuazione delle misure e la necessità di introdurre una vera revisione prezzi secondo gli standard internazionali, ma si è fatto comunque un grande sforzo



Peso: 1-3%, 6-37%

ed è stato adottato un buon metodo di cui diamo atto al governo. Invece sul blocco del Superbonus si procede a strappi, si cambiano le carte in tavola, si rischia davvero di far saltare il settore, con un costo sociale enorme. Alle imprese prima si è reso disponibile un plafond di crediti per finanziare i lavori, ora si dice che il plafond non c'è più.

Mettiamoci al tavolo e ragioniamo con serietà prima che sia troppo tardi. Abbiamo giugno e metà di luglio, forse, perché poi arrivano la conversione del decreto legge Aiuti e la legge di bilancio. O

individuamo soluzioni che entrino in questi veicoli o sarà troppo tardi.

Con quali conseguenze?

Delle imprese ho detto. Ci tengo a dire che da parte delle imprese serie e solide non c'è stato un azzardo morale, si è agito sulla base delle regole vigenti e delle disponibilità concordate. Aggiungo che si scatenerà un contenzioso enorme fra imprese e condomini. Anche fra i committenti, sopravviveranno i

lavori nelle villette e nei condomini ricchi, che potranno pagarsi i lavori e incassare poi loro il credito negli anni successivi. Il contrario di quello che si voleva fare, aiutando le periferie e i meno ricchi. E perderemo uno dei grandi benefici

che il Superbonus ha portato al Paese: ha reso consapevoli i cittadini

della necessità di intervenire per rendere le proprie case più sostenibili energeticamente e ambientalmente.

Poi c'è il lavoro.

Conseguenze drammatiche le vedo anche per i lavoratori. Il settore - che ha fatto un altro +10% di ore lavorate - rischia anche di

perdere i posti creati con questa ripresa. Ma non sarà solo un terremoto sociale: senza una exit strategy delineata bene e subito, un prezzo grave lo pagherà il Paese intero.

In che senso?

Bisogna ricordare che gran parte della crescita del 2021 - e anche del 2022 - l'ha fatta l'edilizia. Capiamo i problemi di finanza pubblica, che si vanno acuendo, ma fermare il Paese non può essere la soluzione. Per non parlare dell'attuazione del Pnrr: se non monetizziamo i bonus che le imprese hanno in pancia arriveremo all'attuazione del Superbonus con il settore decimato. Ma chi li farà quei lavori?

In Parlamento già si profila la partita sulla qualificazione. Con gli artigiani schierati contro.

Non credo possibile che governo e

Parlamento possano fare marcia indietro su una norma di serietà come la qualificazione delle imprese che realizzano i lavori. È l'unica strada possibile per distinguere chi è serio da chi non lo è, chi ha le attrezzature da chi non le ha, chi ha lavoratori e fa sicurezza da chi non la fa. Con quale faccia si può tornare indietro da questo? Se poi non piace la qualificazione Soa e ce n'è un'altra che porta allo stesso risultato, parliamone. Ma senza prenderci in giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida dei costruttori. Federica Brancaccio presidente dell'Ance



Peso: 1-3%, 6-37%

L'ANALISI

ASTENSIONI
LEGATE A CRISI
DEI PARTITI
E DEMOGRAFIAdi **Roberto D'Alimonte**

— a pagina 11

L'analisi

ASTENSIONISMO IN CRESCITA,
IL PESO DELLA CRISI DEI PARTITI
E DELLA DEMOGRAFIAdi **Roberto D'Alimonte**

Da molti anni a questa parte ad ogni tornata elettorale l'affluenza alle urne cala. Succede a tutti i livelli: politiche, europee, regionali, comunali. Non siamo il solo paese in cui questo accade. Questo fenomeno è una componente del più generale problema della crisi della democrazia. Anzi, a ben vedere, in Italia i livelli di partecipazione, quanto meno alle politiche, sono ancora tra i più alti in Europa. Tra i pochi paesi che stanno meglio di noi c'è la Germania. Tanto per fare un esempio recente in Francia alle legislative svoltesi domenica ha votato il 47,5% degli aventi diritto. Da noi alle ultime politiche ha votato il 72,9% degli elettori. In queste nostre comunali ha votato una percentuale di elettori, circa il 55%, superiore alle politiche francesi. Questo per mettere in prospettiva il fenomeno.

Certo, fa impressione vedere che ai referendum sulla giustizia ha partecipato al voto solo il 20%. Ma questo dato, pur inquadrandosi in un contesto generale di crisi della partecipazione, ha una sua valenza specifica. L'astrusità dei quesiti ha certamente dissuasato dall'andare a votare. Uno strumento di democrazia diretta come il referendum può funzionare solo a certe

condizioni. La prima è che gli elettori capiscano per cosa sono chiamati a votare, la seconda è che la questione sia di rilevante interesse, la terza è che si fidino di chi li incoraggia a votare. Nessuna di queste condizioni era soddisfatta in questa occasione. Su questioni come quelle sollevate dai referendum è compito dei rappresentanti decidere. La democrazia diretta non può sostituire la democrazia rappresentativa. Ma perché questa funzioni bene occorre sempre e comunque che sia soddisfatta la terza condizione di cui sopra: il rapporto di fiducia tra elettori ed eletti. E qui entra in gioco il problema della crisi della partecipazione elettorale.

Non esiste un unico motivo per cui sempre meno elettori vanno a votare. Ma tra i vari fattori esplicativi occorre metterne in rilievo soprattutto uno che abbiamo indirettamente già citato a proposito dei referendum: la crisi dei partiti. Al tempo della Prima Repubblica i partiti svolgevano una funzione essenziale di socializzazione, di informazione e di mobilitazione. Non è un caso che l'astensionismo sia cominciato a crescere sensibilmente dall'inizio della Seconda Repubblica dopo il tracollo dei partiti che erano

stati i protagonisti della Prima. Il crollo della fiducia nei partiti ha portato con sé il crollo della partecipazione. A livello di elezioni politiche tra quelle del 1994 e quelle del 2018 l'affluenza è calata di quasi quattordici punti percentuali. A livello di elezioni europee è calata di più e lo stesso dicasi ai livelli inferiori. Vedremo cosa succederà alle prossime politiche nella primavera del 2023. È probabile che si sforerà al ribasso la soglia del 70%.

La crisi dei partiti spiega molto ma non spiega tutto. Anche la demografia ha il suo peso.

Le persone più anziane e socializzate in tempi in cui partecipare era una abitudine radicata o addirittura un dovere escono di scena e i giovani che entrano nel mercato elettorale sono meno interessati alla politica e tendono ad astenersi.

Cosa si può fare per invertire o quanto meno arrestare la



Peso: 1-1%, 11-27%

tendenza negativa? Il bel libro bianco commissionato dal ministro per i rapporti con il Parlamento "Per la partecipazione dei cittadini. Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto" suggerisce una serie di misure. Ma il problema è difficilmente risolvibile solo con provvedimenti amministrativi. Se i partiti non recupereranno

credibilità e capacità organizzativa e se non si affronterà seriamente il tema della educazione alla democrazia la disaffezione nei confronti della politica è destinata a continuare e con essa l'astensionismo.

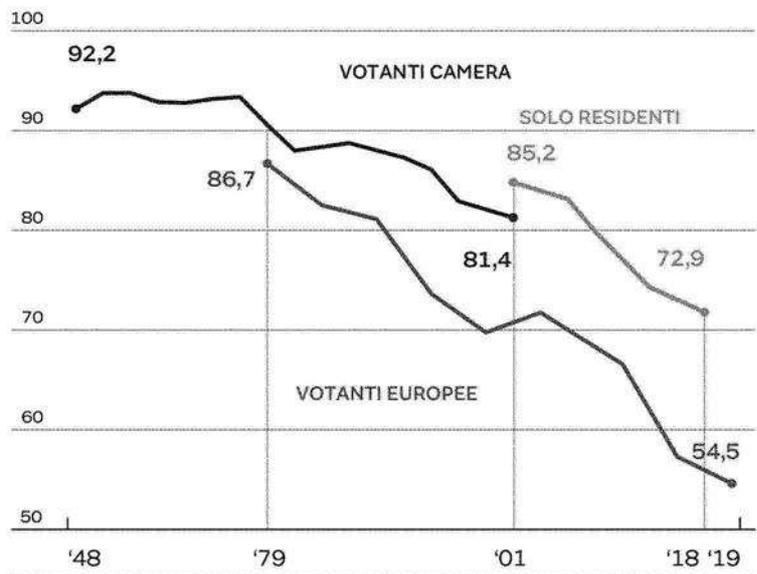
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO
Non siamo un caso isolato in Europa. Anzi, alle politiche in Italia la partecipazione è ai livelli più alti

LA STRATEGIA
I partiti devono recuperare credibilità e capacità organizzativa. Il tema dell'educazione alla democrazia

L'andamento dei votanti

In % sul totale degli aventi diritto



Nota: Dal 1979 al 2001, i dati della partecipazione alle politiche includono anche gli italiani residenti all'estero. Nel periodo successivo, sono conteggiati solo i residenti in Italia.
Fonte: cise.luiss.it



Peso: 1-1%, 11-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

**DL SEMPLIFICAZIONI****Dichiarazione
sull'Imu
rinviate
al 30 settembre****Mobili e Parente** — a pag. 14

Con il Dl semplificazioni la dichiarazione Imu slitta al 30 settembre

Verso il Cdm**Per gli Intastat si profila
il rinvio all'ultimo giorno
del mese successivo**

È atteso in Consiglio dei ministri domani il nuovo decreto semplificazioni che prova a riscrivere il calendario degli adempimenti fiscali. O almeno di alcuni di questi in scadenza il prossimo 30 giugno. Tra le novità dell'ultima ora compare anche la dichiarazione Imu, per cui la necessità di un restyling per far fronte all'indicazione degli esoneri Covid disposti per venire incontro a diversi tipi di attività economiche e delle novità scattate dal 2022 porterà a un rinvio al 30 settembre. Un margine temporale per consentire in prima battuta l'approvazione del nuovo modello di dichiarazione in conferenza Stato-città e poi ai contribuenti e agli intermediari di prendere confidenza con la nuova dichiarazione. Come anticipato, i ritocchi dovrebbero affrontare anche l'esenzione per uno solo dei coniugi con residenze in comuni diversi e quella per gli immobili delle società di costruzione destinati alla vendita (i cosiddetti fabbricati «merce»), anche se la decorrenza delle rispettive regole di riferimento è scattata solo da quest'anno e quindi dovrà essere poi dichiarata nel 2023.

Più tempo, poi, anche per la trasmissione telematica degli elenchi Intrastat. La norma che il Governo punta a introdurre modifica a regi-

me il termine per l'invio all'amministrazione finanziaria degli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie, cosiddetti Intrastat. Il termine per l'invio degli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie, secondo quanto risulta a «Il Sole 24 Ore», potrà avvenire entro la fine del mese successivo al periodo di riferimento, andando così a modificare il termine oggi fissato al 25 del mese successivo al periodo di riferimento.

Novità in arrivo anche per le liquidazioni periodiche Iva (Lipe) e in particolare per quelle relative al secondo trimestre 2022 (da aprile a giugno). Imprese, consulenti e intermediari potrebbero avere qualche giorno in più se sarà confermato il differimento dal 16 al 30 settembre del termine di invio telematico all'agenzia delle Entrate dei dati delle liquidazioni periodiche. Dati molto utilizzati dal Fisco per segnalare ai contribuenti con le lettere di compliance eventuali anomalie risultanti dall'incrocio con le altre informazioni disponibili e invitarli, così, al ravvedimento.

Non è destinata a salire sul treno del decreto semplificazioni la trasformazione della lotteria scontrini in *instant win*. Uno spiraglio si potrebbe, invece, aprire nella conver-

sione del decreto Aiuti (ora all'esame della Camera), in cui c'è già un emendamento Pd che punta a introdurre l'estrazione istantanea con premi fino a 100 euro per far sapere subito all'acquirente se ha vinto o meno. Al momento, invece, non sembra più profilarsi una proroga delle concessioni delle scommesse.

Mentre per il prolungamento almeno fino a tutto il mese di luglio del taglio delle accise sui carburanti contro il caro prezzi alla pompa ci sarà bisogno di qualche giorno in più. L'intervento sembrerebbe destinato a prendere forma in un altro provvedimento, che dovrà essere ancora calendarizzato in Cdm.

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si lavora a prolungare
il taglio delle accise
sulla benzina
che entrerà in un
nuovo decreto Aiuti**

Peso: 1-1%, 14-20%



Tre mesi in più. Verso la proroga al 30 settembre per la dichiarazione Imu



Peso: 1-1%, 14-20%



LA PROPOSTA

EUROBOND
DUREVOLI
GARANTITI
DALL'OROdi **Alberto Quadrio Curzio**

— a pagina 21

**Servono Eurobond durevoli
con garanzia riserve auree,
possibili fino a 5 mila miliardi**

Scenari europei / 1

Che la Ue e la Uem stiano entrando dal punto di vista monetario, finanziario ed economico in “terra incognita” è evidente. Le cause sono molte e note, e sulle stesse si è innestata la dichiarazione della Bce che a luglio alzerà i tassi di interesse (uno dei quali ora negativo) per generare un mini-panico. Ciò significa che lo stesso Next Generation Eu non può essere considerato in sicurezza perché la scadenza del 2026 è molto (troppo) ravvicinata per dare tempo agli Stati beneficiari di portare a termine riforme e investimenti. Anche perché l’inflazione, spinta dai prezzi dell’energia e delle materie prime, morde e perché, diversamente da quella che nasce sul lato della domanda, è più “cattiva” e più difficile da domare.

In questo scenario ritorna a mio avviso cruciale la scelta della Uem di emettere eurobond durevoli (cioè con regolari emissioni e non *una tantum* anche per dare certezze ai mercati) che siano in qualche modo simili ai Treasury bond statunitensi che fanno da complemento alla politica monetarie e valutaria. Per arrivare a questo ci vorrà del tempo ma, passo dopo passo, il traguardo sarà raggiunto. Speriamo che non sia troppo tardi perché la Bce ha in portafoglio 5 mila miliardi di titoli di Stato il cui “governo” è molto difficile data la diversità degli Stati emittenti e quindi grandi sono i rischi di una frammentazione della politica monetaria. Progressi per arrivare agli Eurobond sono quelli del Surebond per fronteggiare la disoccupazione nella pandemia e degli altri Eurobond per finanziare i Piani nazionali di ripresa e resilienza. Ma senza una potente garanzia durevole alla base della loro emissione saranno sempre fragili. Per questo ho insistito sulla garanzia delle 10.500 tonnellate di riserve auree della Uem che potrebbero consentire emissioni di Eurobond fino a 5 mila miliardi. Sulle cifre molti dissenteranno, ma non è questo il punto. Il punto è però quello di qualità e durata delle garanzie.

Nel frattempo bisogna usare al meglio gli strumenti esistenti e tra questi vi è il Mes purtroppo chiamato e vissuto nella *vulgata* come il Fondo salva Stati per i

suoi interventi a “salvataggio punitivo” della Grecia e, in misura molto minore, di Spagna, Portogallo e Irlanda. Questo è il Fondo finanziario europeo nato nel 2012 come Organizzazione internazionale regionale di diritto lussemburghese promosso dagli Stati dell’eurozona e successivamente validato con la ratifica degli Stati membri e richiamato nei Trattati europei. Con 80 miliardi di capitale versato e 700 di capitale garantito può fare prestiti agli eurostati per 500 miliardi in totale. Sul Mes è “caduto” però una specie di “stigma punitivo” che ha determinato nella pandemia un rifiuto completo da parte degli Stati della Uem a utilizzarlo prendendo a prestito i 250 miliardi resi disponibili per spese sanitarie. Al contrario tutti hanno preso a prestito i “Surebond contro la disoccupazione” offerti dalla Commissione europea anche se avevano caratteristiche non dissimili. Così il Mes è entrato in un “cono di diffidenza” che va rimosso al più presto essendo un’Entità finanziaria ben organizzata e roduta.

Adesso anche all’interno delle “tecnostrutture” del Mes ci si è resi conto che bisogna innovare. Lo dimostra il *discussion paper no. 2* del maggio 2020, passato inosservato, che argomenta come il Mes possa essere usato quale “fondo di stabilizzazione” che opera *ex ante* e non come fondo di salvataggio che opera *ex post*. La differenza è enorme e le argomentazioni sono convincenti. Non mi convince però l’affermazione che con i 250 miliardi di potenziale di intervento che



Peso: 1-1%, 21-28%

residua (gli altri 250 sono già impegnati) il Mes possa agire con sufficiente efficacia. Il lettore si chiederà: e allora?

La risposta parziale viene dalle scelte imminenti che l'Eurogruppo dovrà fare, forse addirittura il 16 prossimo, per nominare il nuovo *managing director* del Mes. Infatti Klaus Regling, tecnico di sicuro valore ma molto conservatore, chiude il suo lungo mandato di 12 anni. Il suo merito principale è di aver costruito un Ente finanziario organizzativamente forte.

Nell'ultimo mese sono emerse le candidature di tre personalità. Due sono quella del portoghese João Leão, ministro delle Finanze dal 2020 al 2022 e segretario di Stato al Bilancio dal 2015; quella Lussemburghese Pierre Gramagna, un diplomatico che è stato anche ministro delle Finanze del suo Paese. Si tratta di candidature valide, ma le loro credenziali e dichiarazioni non prefigurano un rinnovato e potenziato ruolo del Mes.

Ben diversa è la candidatura di Marco Buti, non solo perché, con una professionalità decennale di direttore generale degli affari economici e monetari della Commissione europea, è una garanzia assoluta, ma anche perché delinea un programma di rinnovamento del Mes su quattro punti:

1 Il Mes non deve essere il soccorritore di ultima istanza di Stati in difficoltà, ma deve avere una funzione di intervento preventivo e precauzionale. Quanto questo sia importante, lo dimostrano le reazioni dei mercati all'annuncio del rialzo dei tassi d'interesse da parte della Bce.

2 Nel contesto delle istituzioni europee si deve guardare al lungo termine e svolgere anche un ruolo sia di adeguata informazione degli Stati membri, sia delle pubbliche opinioni, sia degli operatori finanziari e dei mercati.

3 Anche in vista delle possibili modifiche dei Trattati europei, per superare lo stigma, il Mes deve diventare a termine un'istituzione comunitaria.

4 Il Mes deve operare in stretto contatto con la Commissione europea sia a livello strategico sia a livello operativo. Quindi, ne deduco, anche nel Ngeu. Perciò è stato molto lungimirante il governo italiano nel presentare la candidatura di Buti come *managing director*.

Con tutto ciò non dico che Buti sarà il costruttore degli EuroUnionBond come li immagino e come li ho presentati spesso con garanzia auree (e altre garanzie reali) e potenza di interventi del Mes stesso per 5 mila miliardi di euro, e non solo per alleggerire la Bce da una situazione molto difficile anche con eventuali "commutazioni" di titoli. Tuttavia Buti certamente innoverebbe per togliere il Mes dalla attuale ingessatura. Questo sarà visto come un merito o un demerito potenziale dall'Eurogruppo?

Alberto Quadrio Curzio



Cauto ottimismo a Pitti, l'export di moda uomo nel 2021 cresce del 6,3%

Fiere

Oltre 680 i brand presenti, hotel pieni al 90% grazie a turisti e buyer dall'estero

Silvia Pieraccini

L'industria della moda maschile torna in mostra a Firenze, da oggi a venerdì 17, a Pitti Uomo, la più importante fiera al mondo del settore, impegnata a reinventarsi dopo il Covid e alla quale Il Sole 24 Ore dedica lo Speciale Moda Uomo di 28 pagine allegato oggi al quotidiano. «Non è una ripartenza, è una nuova marcia», ripetono gli organizzatori di Pitti Immagine che presentano le collezioni primavera-estate 2023 di 682 brand, per il 41% stranieri, con un mix di marchi affermati e di ricerca, grandi e piccoli, che spaziano dall'abbigliamento agli accessori al (tanto) lifestyle.

Il vento è cambiato rispetto a sei mesi fa. La pandemia fa meno paura e, anche se la guerra in Ucraina e l'impennata dei costi energetici, logistici e delle materie prime

spargono preoccupazione, le aziende sono più disponibili a progettare, investire, mettersi in gioco. Si moltiplicano gli eventi e le presentazioni anche nel centro di Firenze, che sta tornando a riempirsi di turisti dopo due anni durissimi, con le vetrine dei negozi che celebrano Pitti Uomo e con via Tornabuoni, la strada dello shopping di lusso, addobbata di piante per evocare un giardino all'italiana. «In questi giorni l'occupazione degli hotel è al 90% - spiega Stefa-

no Rosselli, presidente degli albergatori di Confindustria Firenze - e Pitti Uomo ha dato il suo contributo a questo risultato. Non siamo ancora alle presenze pre-pandemia, ma si è visto un ritorno delle aziende e dei compratori. Pitti resta un'occasione importante di lavoro e di visibilità internazionale». La fiera è divisa in cinque sezioni che raccontano le declinazioni della moda maschile, dall'eleganza che ha fatto grande il made in Italy nel mondo (Fantastic Classic) a chi guarda oltre il formale (Futuro Maschile); dagli stili urbani che puntano su libertà e comfort (Dynamic attitude) ai brand internazionali che mescolano tradizione e innovazione (Superstyling), fino

all'area speciale sulla sostenibilità. Gli operatori attesi sono tra 10 e 15 mila: mancheranno cinesi e russi, si spera negli americani, nel medioriente e nel sudest asiatico, oltre che naturalmente nell'Europa, che continua a essere strategica per l'industria italiana della moda uomo (9,4 miliardi di fatturato 2021 per il 70,6% all'export, con un saldo commerciale di 2,6 miliardi).

Nei primi tre mesi dell'anno (dati elaborati da Confindustria Moda per Pitti Immagine) i principali Paesi di sbocco sono stati Francia, Germania e Svizzera, seguiti da Stati Uniti (+58%), Spagna, Cina (-1,9%) e Regno Unito. Nel trimestre l'export è cresciuto del 6,3% mentre l'import ha fatto un balzo del 22,6%. All'orizzonte, Confindustria Moda prevede un «possibile rallentamento della domanda dovuto a un clima di maggior incertezza»: recuperare il fatturato-record del 2019, sopra 10,1 miliardi di euro, per il settore non è più una certezza,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Assunzioni boom Ma al Ssn servono altri 20mila sanitari

Marzio Bartoloni — a pag. 30

Crescono le assunzioni, ma al Ssn mancano ancora 20mila sanitari

I numeri. Con la pandemia 15mila nuovi ingressi, ma i livelli del personale sono ancora inferiori al 2011. L'età media è 50 anni, boom di contratti a tempo. Gli ostacoli: tetto di spesa e pochi giovani formati

Marzio Bartoloni

Neanche la dolorosa lezione della pandemia è bastata a far recuperare le carenze di personale che affliggono gli ospedali e le altre strutture del Servizio sanitario nazionale. Dopo dieci anni di tagli già durante i primi mesi del Covid è scattata la corsa alle assunzioni per provare a riempire i tanti "buchi" nelle corsie con 15 mila nuovi ingressi a tempo indeterminato nel 2020 e un boom di contratti a tempo determinato saliti oltre quota 50mila nel 2021, ma se si guarda ai livelli del personale del 2011, anno in cui sono cominciati i tagli, mancano all'appello ancora quasi 20mila tra medici e infermieri per tornare ai livelli appunto di dieci anni fa, quando il nostro Ssn poteva fare affidamento su 682.542 operatori.

A mettere in fila tutti i numeri come di consueto è il conto annuale del ministero dell'Economia pubblicato da poco che nel capitolo relativo alla Sanità ricorda innanzitutto come «fra il 2011 e il 2016 la Sanità registra un calo costante, perdendo quasi 34.000 addetti, per restare stazionaria nella seconda metà del decennio appena al di sotto dei 650.000 dipendenti». Ma anche come «nell'ultimo anno si assiste invece ad un consistente incremento imputabile alle misure di contrasto della pandemia», un incremento però ancora non sufficiente a tornare alla casella di partenza: nel 2020 - ultimo anno preso in considerazione dal conto annuale del Mef - sono state regi-

strate infatti 15163 assunzioni a tempo indeterminato, uno sforzo importante ma non sufficiente visto che per tornare almeno ai livelli del 2011 servono altri 17856 operatori. Tra l'altro le assunzioni si sono concentrate tutte sul comparto degli infermieri e altri operatori che sono diventati 532.576 nel 2020 (erano 518.533 nel 2019), comunque sotto i 545.704 del 2011. I medici sono rimasti gli stessi e cioè 112147 (+1 in un anno), quando erano 115449 nel 2011 (3302 in più). I dirigenti non medici sono invece 18.138, ma 10 anni prima erano 20.042.

I nuovi ingressi non sono stati neanche sufficienti a ringiovanire l'età media di chi lavora nel Servizio sanitario nazionale che negli ultimi 20 anni - proprio per i tagli e il blocco del turn over - è salita da 43,5 anni del 2001 ai 49,8 anni del 2020 (51 anni per gli uomini e 49,2 per le donne). In particolare gli over 55 nel Ssn oggi sono il 36%: più di un operatore su tre.

Un altro fenomeno molto evidente provocato dai due anni di pandemia è il ricorso massiccio ai contratti precari: in particolare si è registrato un boom di contratti a tempo determinato che sono passati dai 32.639 del 2019 ai 40.042 dell'anno successivo, con un picco di 52.156 assunti a tempo determinato che dunque nel giro di due anni sono quasi raddoppiati. Stessa sorte per i contratti di somministrazione che sono passati da 4.980 a 8.170

Ma come mai le assunzioni procedono così lentamente rispetto alle esigenze venute così drammaticamente alla luce con la pandemia? Il presidente della Fiaso Giovanni Migliore, la Federazione che riunisce i manager che guidano Asl e ospedali d'Italia, vede due ostacoli fonamen-

tali: la difficoltà a trovare medici e infermieri già formati visto l'imbuto formativo del passato e poi il tetto di spesa del personale che prevede ancora oggi che non si superi la spesa del 2004 a cui sottrarre l'1,4%. «Questa situazione è frutto di 10 anni di mancato turn over e tetti di spesa. Il Ssn ha perso oltre il 6% del suo personale e il trend continua anche perché ogni anno quando vanno in pensione 20mila operatori e il sistema formativo ne "produce" solo 14mila. Per questo - spiega Migliore - serve una legislazione d'emergenza che ci permetta per qualche anno di far lavorare non solo i giovani specializzandi ma anche i semplici laureati in medicina, in attesa che arrivino i nuovi giovani formati con le borse di specializzazione che finalmente sono cresciute». Ma l'altro nodo ovviamente è quello del tetto di spesa: «Questo è il punto fondamentale, bisogna passare dal tetto agli standard di personale per erogare i servizi - continua il presidente di Fiaso -, non possiamo essere legati alla spesa di 20 anni fa. Le stabilizzazioni previste nell'ultima manovra cominceranno a partire ora. Ma se non si toglie presto il tetto di spesa è davvero difficile tornare almeno ai livelli di personale di 10 anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliore (Fiaso). «A fronte di 20mila uscite ogni anno il sistema formativo produce solo 14mila operatori»

IL TETTO

Oggi le Regioni non possono spendere per il personale più di quanto speso nel 2004 tolto l'1,4%



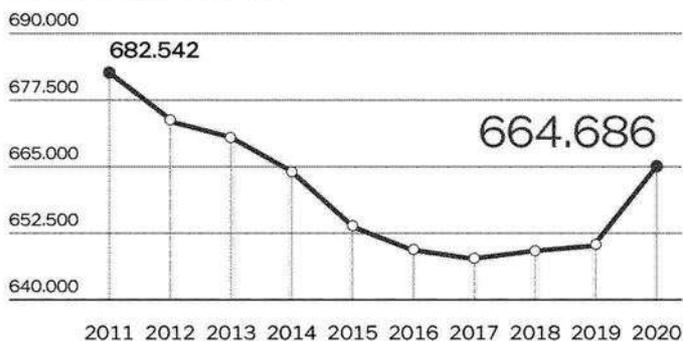
Peso: 1-1%, 30-39%



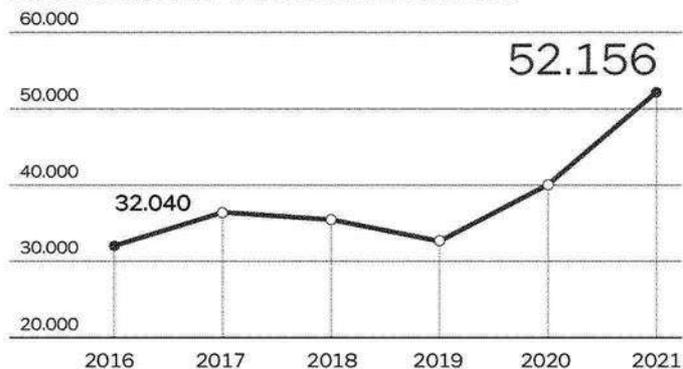
GIOVANNI MIGLIORE
Presidente
Federazione
italiana
aziende sanitarie e
ospedaliere

Ripartono gli ingressi dopo 10 anni di tagli

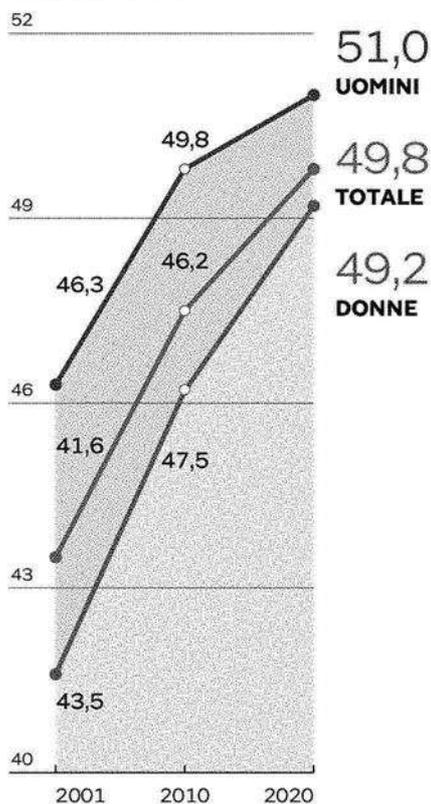
TOTALE DEL PERSONALE DIPENDENTE DEL COMPARTO SANITÀ



CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO NEL SSN



ETÀ MEDIA PER GENERE NELLA SANITÀ



Fonte: Conto annuale 2022 del Ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso: 1-1%, 30-39%

Dichiarazione aiuti Covid, la doppia vita del modello

Verso Telefisco

Per il Fisco informazioni su impresa unica e allocazione dei contributi Per i contribuenti la chance di verificare gli sforamenti e riallocare importi in eccesso

**Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce**

L'autodichiarazione degli aiuti Covid, adempimento che sarà trattato anche nell'edizione estiva di Telefisco in calendario domani, presenta finalità multiple che sia per il Fisco che per il contribuente costituiscono non solo un adempimento, ma la chiusura del cerchio e la regolarizzazione degli errori. Più in particolare, l'autodichiarazione, da un parte, serve al Fisco per avere alcuni dati di cui non è a conoscenza e, dall'altra, può essere utile ai contribuenti per «regolarizzare e sanare» alcune posizioni in cui vi sono delle criticità.

Con riferimento al Fisco nella dichiarazione sono presenti informazioni sulla fruizione degli aiuti da parte dei contribuenti rispetto ai dati trasmessi in precedenza. Non si tratta dei dati fiscali che naturalmente saranno trasmessi con la dichiarazione dei redditi e con la compilazione del quadro RS bensì delle seguenti informazioni:

- le imprese con cui il beneficiario si trova in una relazione di controllo, rilevante ai fini della definizione di impresa unica;
- l'allocazione degli aiuti ricevuti nella sezione 3.1 e/o nella Sezione 3.12 del Temporary Framework in applicazione del cosiddetto regime ombrello;
- in caso di superamento dei mas-

simali previsti dalle sezioni 3.1 e/o

3.12, le modalità con cui il beneficiario intende sanare tale irregolarità (utilizzo dei massimali più elevati introdotti medio tempore, riversamento tramite modello F24 oppure scomputo da aiuti successivi).

Come evidenziato nella risposta al Garante del contribuente l'autodichiarazione permetterà, proprio sulla base delle suddette informazioni, di procedere a un adeguato e tempestivo controllo sul rispetto delle soglie previste dal Temporary framework da parte dei beneficiari delle varie misure agevolative. Tale adempimento è stato espressamente richiesto dalla Commissione Ue.

Con riferimento invece alla posizione dei contribuenti l'autodichiarazione deve essere vista non solo come un adempimento (piuttosto complesso) ma anche come un'opportunità che consente sia di verificare eventuali sforamenti dei limiti previsti dalla sezione 3.1 (gli aiuti non possono essere superiori a 800mila euro al 27 gennaio 2021 e a 1,8 milioni di euro al 31 dicembre 2021) ma anche di riallocare gli incentivi ricevuti in eccesso.

L'autodichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ha infatti a oggetto il rispetto da parte del dichiarante dei requisiti previsti dalla sezione 3.1 del Temporary framework. Per gli aiuti per i quali il

dichiarante manifesta l'intenzione di fruire dei massimali di cui alla sezione 3.12 del Temporary framework, la dichiarazione sostitutiva ha a oggetto il rispetto delle condizioni previste dalla stessa.

Partendo da questo esame lo scopo della dichiarazione (qui stanno opportunità e vantaggio per imprese) è quello di consentire ai destinatari delle misure di fruire dei nuovi e più elevati massimali previsti dalle sezioni del Temporary framework interessate permettendogli, ove possibile, di allocare le somme o le misure in eccesso o in altra sezione (3.12) o in un diverso periodo della medesima sezione al fine di evitare il rischio di doverle restituire.

Pertanto nella compilazione del modello è necessario, per i beneficiari che hanno usufruito di misure ricomprese nel regime ombrello (articolo 1, comma 13, del Dl 41/2021), procedere a una analisi che deve riguardare i seguenti controlli:

- quali sono le misure ricevute con riguardo sia alla sezione 3.1 e 3.12 e



Peso:32%



sia con riguardo alle misure ricomprese nel regime ombrello che quelle esterne;

- analizzare, per tutte le misure ricevute sia ricomprese nel regime ombrello che non, quale sia la data di concessione dell'aiuto;
- valutare se hanno sfiorato alcuni massimali con riferimento a una determinata sezione e con riferimento ad un determinato periodo;
- analizzare, avendo riguardo alla data di concessione dell'aiuto, con quali misure sono stati sfiorati i massimali;
- infine, se possibile, procedere all'allocazione delle somme e delle

misure in eccesso.

Attenzione che per usufruire di questa "regolarizzazione" i beneficiari dovranno presentare una dichiarazione sostitutiva di atto notorio del rispetto dei requisiti di cui alle Sezioni 3.1 e 3.12 del Temporary framework con il conseguente rischio, anche penale, nel caso in cui i dati indicati non siano completi o non siano veritieri.

Il rischio diventa particolarmente elevato per i soggetti, beneficiari di alcune misure del regime ombrello, che non hanno però avuto problemi di superamento dei limiti. Ci si chiede se in tal caso, non dovendo usufruire dei vantaggi del-

l'autodichiarazione, siano minori le conseguenze se non presentano l'autodichiarazione e decidono di compilare "solo" il quadro RS della dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA DI SPECIALE TELEFISCO

Saluti istituzionali

Edoardo Garrone,
Presidente Gruppo 24 ORE
Mirja Cartia d'Asero,
Amministratrice Delegata
Gruppo 24 ORE

Le relazioni

Fattura elettronica per
forfettari e operazioni con
l'estero e le altre novità Iva

● **Barbara Zanardi**
Bonus edilizi: le ultime
novità e l'impatto in
dichiarazione

● **Luca De Stefani**
La cessione dei crediti e i
controlli rafforzati

● **Giorgio Gavelli**
La sanatoria sui crediti
ricerca e sviluppo e le
scadenze di pagamento

● **Laura Ambrosi**
I controlli e il ravvedimento
operoso

● **Dario Deotto**

Il nuovo patent box nella
dichiarazione dei redditi

● **Roberto Lugano**
La Super Ace e gli altri punti
critici della dichiarazione
delle imprese

● **Luca Gaiani**
L'autodichiarazione di
monitoraggio degli aiuti di
Stato e le restituzioni

● **Benedetto Santacroce**
Gli ultimi aiuti per le imprese

● **Gian Paolo Ranocchi**

La tavola rotonda

Laura Castelli, viceministro
dell'Economia
Elbano de Nuccio,
presidente Consiglio
nazionale dei commercialisti
ed esperti contabili
Massimo Braghin,
consigliere nazionale Ordine
dei Consulenti del lavoro
Modera **Fabio Tamburini**,
direttore del Sole 24 Ore



Peso: 32%

L'ECONOMIA**Borse ancora a picco
lo spread non si ferma
tensione governo-Bce**

FABRIZIO GORIA, LUCAMONTICELLI



Il crollo dei mercati

Paura per la svolta Bce in attesa della Fed giù tutte le Borse, Milano tra le peggiori: -2,8% spread ai massimi dal 2013, Btp il oltre 4,1% criptoalute al buio, clienti senza operatività

**IL CASO
FABRIZIO GORIA**

Prima l'Asia, poi l'Europa, infine Stati Uniti e criptoalute. La tempesta perfetta forse non è ancora arrivata, ma le avvisaglie ci sono tutte. Elevate le tensioni nelle Borse dell'eurozona. Una delle più pesanti è stata Milano, dove l'indice Ftse Mib ha lasciato sul terreno il 2,79%, scendendo sotto quota 22mila punti. Ma non solo. Lo spread fra Btp decennali e Bund di pari maturità è salito a 245 punti base. Il cosiddetto "Rischio-Paese" è tornato, dal momento che la Banca centrale europea ha ini-

ziato la normalizzazione della politica monetaria.

Il vento è cambiato. E gli investitori non hanno aspettato per farlo notare. Per arginare le fiammate dei prezzi, Christine Lagarde sarà chiamata ad aumentare il costo del denaro in luglio. Almeno 25 punti base, forse 50. La dialettica poco chiara, rimarca ben più di un operatore, ha però inciso sulle vendite osservate ieri sulle piazze finanziarie. C'è un dato che lascia intendere quale sia il livello di stress sui mercati finanziari. L'indice Stoxx Europe 600, che rappresenta le maggiori società Ue per capitalizzazione, è tornato ai livelli del marzo 2021. Ha lasciato sul terreno il 2,4%, il che si traduce in 235 miliardi di capitalizzazione in meno in una sola seduta.

Per un paragone, Piazza Affari ha accusato un calo di capitalizzazione tra i titoli principali di 15 miliardi. Ancora peggiori le tensioni sul fronte delle cripto. Bitcoin sotto quota 23.300 dollari e vendite copiose su tutti le attività crittografate, come USDD, che hanno bloccato i rimborsi ai clienti.

Intensa è stata la sequela di



Peso: 1-3%, 16-59%



prese di posizione sui titoli di Stato italiani. Il rendimento dei Btp decennali è aumentato di 26 punti base rispetto alla chiusura di venerdì scorso e ha concluso al 4,10%, ritoccano al rialzo livelli che non si registravano dalla fine del 2013. In corsa anche i tassi dei bond spagnoli, in crescita finale di 21 punti base, portoghesi (+20), francesi (+15) e anche tedeschi lo spread tra Btp italiano a 10 anni e il Bund tedesco di pari scadenza. Preoccupa, quindi, la reazione degli operatori. Ed è diretta conseguenza rispetto alla decisione della Bce, come rammenta Matteo Ramenghi, capo degli investimenti di UBS WM in Italia. «La banca centrale non ha colto l'op-

portunità di giocare d'anticipo annunciando sin d'ora un possibile scudo. Il comunicato stampa contiene comunque alcune indicazioni circa la possibilità di un impiego flessibile della liquidità derivata dai titoli in portafoglio per evitare un'eccessiva frammentazione del mercato. Lo stock di titoli accumulato in questi anni continuerà a generare flussi di cassa (per via delle cedole e dei rimborsi, ndr) che verranno reinvestiti almeno fino a fine 2024 con flessibilità per attenuare eventuali tensioni», dice Ramenghi. Ma si tratta, spiega l'economista, di elementi «troppo vaghi» per rassicurare i mercati.

L'Italia è nel mirino degli investitori non solo perché la Bce ha cominciato l'exit strate-

gy dalla liquidità pandemica, che sarà contrastata per evitare ulteriori squilibri sui prezzi al consumo. Bensì, per via delle sue vulnerabilità pregresse. «La sostenibilità del debito sarà un argomento sempre più centrale», avverte Ramenghi. Ed ecco perché gli investitori internazionali guardano verso l'Italia, e le sue elezioni il prossimo anno, con scetticismo e curiosità. «Anche perché la guerra in Ucraina e le sanzioni nei confronti della Russia comprimono la crescita e comportano maggiori spese in aree come la difesa, l'energia e la gestione dei rifugiati», sottolinea il banchiere di UBS.

Una cosa è certa. Più rassicurazioni arriveranno da Roma

sul fronte del consolidamento fiscale, minori saranno le turbolenze sui mercati. Ma nel caso ci siano fermentazioni oltre le soglie di sicurezza, ci potrà essere un intervento della Bce. Nel caso di Roma, la quota oltre cui c'è maggiore difficoltà a gestire gli interessi passivi sul debito è fissata, in modo informale, intorno ai 350 punti base. Ma, come spiegano fonti interne dietro anonimato, dipenderà molto da quanto sarà repentino l'allargamento degli spread. Da inizio anno a oggi il rendimento del Btp decennale è aumentato del +217%, fino a passare quota 4,1 per cento. Abbastanza per iniziare a fa risuonare i campanelli d'allarme, in attesa della Fed di mercoledì. —

Crescono i timori degli investitori per l'Italia in vista del voto del 2023

Le Borse europee lasciano sul terreno 235 miliardi di euro rispetto a venerdì

L'ULTIMO MESE DI SPREAD

Così il differenziale di rendimento Btp-Bund dall'inizio del 2021



Fonte: Teleborsa

L'EGO - HUB



Peso: 1-3%, 16-59%

**L'INFLAZIONE****SPENDING REVIEW
UNICA VIAD'USCITA**

VERONICA DEROMANIS

La Bce ha annunciato un cambio della politica monetaria. Basta acquisti di debito degli Stati dell'eurozona. - PAGINA 16

IL COMMENTO**RIPARTIRE DALLA SPENDING REVIEW**

VERONICA DEROMANIS

Giovedì scorso la Banca centrale europea (Bce) ha annunciato un cambio netto della sua politica monetaria. Niente più acquisti di debito pubblico degli Stati membri dell'area dell'euro e incremento dei tassi dello 0,25 per cento a partire dal mese di luglio. Altri rialzi seguiranno in autunno. Finisce così l'era dei tassi negativi. «Inizia la normalizzazione», ha spiegato la presidente Christine Lagarde. Non una buona notizia - anche se abbondantemente attesa - per i Paesi ad alto debito. A cominciare dall'Italia.

In base alle previsioni elaborate dal governo in aprile, il nostro debito in rapporto al Pil dovrebbe raggiungere nell'anno in corso il 147 per cento, la spesa per interessi il 3,5 e la crescita del Pil non dovrebbe superare il 3 per cento. Con ogni probabilità, le prime due stime andranno riviste al rialzo e la terza al ribasso. In un simile contesto, la reazione dei mercati non si è fatta attendere. Lo spread, che misura il grado di fiducia di chi compra i nostri titoli di Stato, ha supera-

to i 230 punti base: un campanello d'allarme che non può essere ignorato. Lagarde ha spiegato che l'andamento diversificato dello spread per i vari Paesi crea «una frammentazione finanziaria». Che cosa significa? In un'area dove ci sono economie più vulnerabili delle altre a causa del loro elevato indebitamento, gli effetti della politica monetaria - che è uguale per tutti - non vengono dispiegati in modo corretto. Il rischio è quello di creare ulteriore instabilità. Per evitare questa deriva, le armi a disposizione della Bce - «una sorta di scudo anti-spread» - sono essenzialmente due. La prima è quella di graduare in maniera diversificata i reinvestimenti dei titoli già acquistati. Per esempio, allo scadere dei buoni del Tesoro tedesco, l'Istituto di Francoforte può decidere di ricomprare solo quelli degli Stati dove le tensioni finanziarie sono maggiormente presenti, cioè Grecia e Italia. Ma la vera arma della Bce per rallentare la corsa dello spread in un determinato Paese è, infatti, un'altra. Si chiama Outright monetary transactions (Omt). Fu an-

nunciata da Draghi nel luglio del 2012 quando pro-

nunciò il famoso "Whatever it takes" in una conferenza di investitori a Londra. L'Omt è stato subito paragonato ad un "bazooka" a causa della sua potenza. La Bce può, infatti, comprare debito di una singola economia in maniera illimitata. Ma, attenzione, non incondizionata. Il governo che ne fa richiesta deve aderire a un Protocollo d'intesa in cui sono stabiliti obiettivi da raggiungere e condizioni da rispettare.

E ai nostri politici le condizionalità - seppur legate ad aiuti - piacciono poco. Le scelte effettuate durante la pandemia lo dimostrano. Come noto, l'ideologia ha un costo. Elevato e iniquo. Furono, invece, utilizzati quelli del fondo Sure al posto del Mes: oltre 27 miliardi, la cifra più elevata tra gli Stati dell'Unione. Così, si è perso tempo prezioso. Il Sure piace talmente tanto alla nostra classe politica da volerne un altro. In occasione dell'ultimo Consiglio europeo, il governo italiano ha proposto di creare uno Sure 2 per far fronte - questa volta - all'emergenza derivante dal caro energia.



Peso: 1-2%, 16-23%



L'idea non piace a diversi Paesi, a cominciare dalla Germania, che teme un trasferimento fiscale.

Nei prossimi mesi la Bce si occuperà di ridurre l'inflazione. Ai governi spetterà il compito di sostenere l'economia. Sarà necessario fare più spesa. Serviranno risorse pubbliche nonché ulteriore indebitamento. Quest'ultima è, tuttavia, un'opzione difficilmente percorribile per noi. Ciò creerebbe inevitabili tensioni sui mercati finanziari. E, come si è detto, la Bce disporrebbe di armi spuntate

se non siamo disposti ad attivare il programma Omt. Che alternative restano, allora? A guardar bene, una sola. Si chiama *spending review*. Bisognerà predisporre un piano serio di ricomposizione e riduzione della spesa. Per dare un segnale forte a chi compra il nostro debito. Impresa non facile in un anno elettorale. E, soprattutto, dopo la sbornia dei sussidi e aiuti non sempre finiti a chi ne ha davvero bisogno. Le forze politiche dovranno mostrare re-

sponsabilità. Altrimenti sarà difficile chiedere ulteriore solidarietà all'Europa. —



Giavazzi, consigliere del premier: "Sbagliato l'aumento dei tassi". Verso sgravi fiscali da 200 euro per i redditi bassi

Il governo freddo sulle mosse di Lagarde ma lo scostamento di bilancio è escluso

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
ROMA

A Mario Draghi non piace parlare pubblicamente della Banca centrale europea, anche perché, come ha detto in una delle ultime conferenze stampa, «io non seguo più le cose della Bce». Eppure, nel governo si percepisce una certa freddezza verso le ultime mosse decise a Francoforte. Francesco Giavazzi, consigliere economico del premier, ieri è uscito allo scoperto criticando apertamente la strategia di Christine Lagarde: «La Bce promette di alzare i tassi per rispondere all'aumento dell'inflazione con uno strumento sbagliato. Noi non abbiamo un'inflazione da domanda come negli Stati Uniti, ma legata al prezzo del gas». Quindi, «lo spread e l'aumento dei tassi d'interesse tra sei-sette mesi ridurranno la domanda privata, rallentando l'economia». Sebbene la stretta sull'acquisto dei titoli e il rialzo graduale dei tassi fossero attesi dal mercato, Giavazzi (e molti altri economisti come lui) crede che in questo momento non ci sia bisogno di una risposta monetaria alla crisi innescata dalla guerra in Ucraina. In più, a Roma, come spiega una fonte vicina al dossier, è ormai diventata opinione

condivisa che le tensioni sui mercati siano scattate perché la Bce non ha preso in considerazione un nuovo strumento per evitare la cosiddetta «frammentazione dei mercati finanziari», tutelando i titoli dei paesi più fragili.

Cosa può fare il governo per rassicurare quegli investitori che vedono un "rischio Italia"? La linea del Tesoro è tracciata da tempo: il sentiero di discesa del debito pubblico (nel 2022 è previsto al 147%) è la priorità. La stella polare da seguire è la crescita, unita a una politica prudente dal lato del deficit. Alessandra Sartore, sottosegretaria al ministero dell'Economia, ricorda, infatti, che «la gestione del debito pubblico italiano da parte del governo è molto attenta». Intervistata da Tgcom24, la sottosegretaria torna sulla mancata attivazione di un nuovo scudo anti-spread da parte della Bce: «Abbiamo ancora liquidità per non dover chiedere un ombrello europeo. Se questo verrà predisposto per i paesi con qualche problema, l'Italia vedrà se usarlo o meno».

Un'altra carta che l'esecutivo ha in mano per stabilizzare i mercati è il Pnrr. Giavazzi, intervenuto a un

evento organizzato da Webuild, ribadisce: «La priorità numero uno è ridurre il rapporto tra il debito e il Pil e lo possiamo fare accelerando Pil. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza può

consentirlo. E' lo strumento fondamentale per far crescere la domanda e avviare un processo virtuoso che ci permetta di ridurre lo spread e ripagare il debito».

Anche la Commissione europea smorza l'allarme spread e invita il governo italiano a rispettare gli impegni presi con il Recovery plan. Le riforme e gli investimenti messi in campo con il piano, è il giudizio di Bruxelles, «dovrebbero rafforzare in maniera significativa la resilienza del paese».

Sul versante dell'economia reale, il governo vuole continuare a sostenere soprattutto le famiglie a basso reddito e le imprese colpite dai rialzi del prezzo dell'energia. La sottosegretaria Sartore conferma l'ipotesi di un taglio strutturale del cuneo fiscale, ma solo in legge di bilancio. Con il prossimo decreto - che l'esecutivo potrebbe portare in Consiglio dei ministri tra fine giugno e i primi di luglio - oltre a prorogare lo sconto

sui carburanti e sulle bollette di luce e gas, i ministri Daniele Franco e Andrea Orlando stanno provando ad anticipare una misura di riduzione delle tasse sul lavoro, proprio per aiutare il potere d'acquisto eroso dall'inflazione.

Sul tavolo c'è la possibilità di raddoppiare il taglio sui contributi dello 0,8%, valido fino a dicembre per i redditi sotto i 35 mila euro. Un sollievo che potrebbe arrivare a circa 200 euro in sei mesi (35 euro al mese) ed essere pure più corposo se concentrato su una fascia di reddito inferiore. Escluso uno scostamento di bilancio, per le coperture si guarda a una estensione della tassa sugli extraprofitto delle grandi imprese dell'energia. —

La Commissione Ue smorza gli allarmi e indica la rotta "Riforme e Pnrr" Nel mirino l'assenza di uno strumento di tutela dei Paesi fragili



Peso: 56%



LA CHIUSURA

MILANO
Ftse Italia All Share

23.972,43

▼ -2,87%

MILANO
Ftse/Mib

21.918,04

▼ -2,79%

FRANCOFORTE
Dax

13.427,03

▼ -2,43%

LONDRA
Ft 100



7.205,81

▼ -1,53%

PARIGI
Cac 40

6.022,32

▼ -2,67%

TOKYO
Nikkei



26.987,44

▼ -3,01%

NEW YORK
Dow Jones



30.659,47

▼ -2,34%

NEW YORK
Nasdaq



10.884,65

▼ -4,02%

L'EGO - HUB



Il presidente del Consiglio Mario Draghi e l'attuale numero uno della Bce Christine Lagarde durante la cerimonia del passaggio di testimone, lunedì 28 ottobre 2019

AP



Peso: 56%



Edilizia il salva-bonus

La maggioranza corre ai ripari per sbloccare il 110% proroghe per le detrazioni e cessioni del credito più facili le modifiche bipartisan ora vanno all'esame dell'Aula

PAOLO BARONI
ROMA

L'obiettivo è riattivare la circolazione dei crediti e dare nuovo slancio al superbondus. In pratica, come spiega la presidente della Commissione Attività produttive della Camera Martina Nardi (Pd), «serve un intervento di rianimazione vera e propria». Il meccanismo degli incentivi a favore dell'efficiamento energetico di case e condomini si è infatti di nuovo bloccato perché le banche hanno esaurito il loro «spazio fiscale», in pratica non riescono più a compensare i crediti da acquisire con le tasse e le imposte che devono versare. Di qui la necessità di una nuova correzione delle norme, l'ennesima, sollecitata non solo dagli istituti di credito ma anche dalle imprese e proprietari di immobili.

Alla Camera, dove questa settimana entra nel vivo la discussione sull'ultimo «Decreto Aiuti», le forze di maggioranza hanno presentato una serie di modifiche alle norme in vigore allo scopo di riaprire il mercato del superbondus. L'emendamento in questione, messo a punto da Nardi, è stato sottoscritto dai 5 Stelle assieme a Pd, Leu, Forza Italia e Coraggio Italia, mentre Lega e Italia Viva hanno presentato testi separati ma di fatto identici.

Molte le novità previste: innanzitutto per recuperare di nuovo il tempo che si è perso a causa delle più recenti modifiche alle norme sulla deducibilità di crediti, vengono allun-

gati i termini per rientrare nelle agevolazioni e quindi dal 30 settembre viene portato al 31 ottobre il termine per acce-

dere alle detrazioni da parte dei proprietari delle unità monofamiliari a condizione che siano state sostenute le spese per almeno il 30% dell'intervento complessivo. Lo stesso emendamento integra le installazioni fotovoltaiche per cui si applica la detrazione, includendo quelle che assumono, oltre alla funzione di produrre elettricità, il ruolo di elemento da costruzione come i cosiddetti BIPV (building integrated photovoltaic) o elementi in vetro fotovoltaico (VFV).

Quindi per riattivare la circolazione dei crediti è previsto che al termine di ciascun periodo d'imposta successivo a quello in corso e non oltre il 31 dicembre 2026, i crediti acquisiti successivamente al primo gennaio 2022 da soggetti bancari e assicurazioni possano essere convertiti in Buoni del Tesoro poliennali «con scadenza non inferiore a 10 anni». Sempre in tema di cessione dei crediti la platea dei soggetti abilitati all'acquisto viene poi estesa a tutte le partite Iva che presentano un bilancio uguale o superiore a 50 mila euro.

Un'altra norma consente di allungare la vita dei crediti fiscali stabilendo che la quota maturata dai fornitori per sconti sul corrispettivo dovuto praticati in relazione alle spese del 2021 e non utilizzata entro quest'anno possa essere sfruttata «anche negli anni successivi».

Infine il capitolo Iapc: per gli interventi effettuati sia

dai soggetti pubblici sia dalle persone fisiche sulle unità immobiliari all'interno dello stesso edificio la detrazione del 110% spetta anche per le

spese sostenute entro il 31 dicembre 2025. Nel caso in cui i lavori siano soggetti a gare pubbliche questo termine slitta a fine 2026, a condizione che entro il 31 dicembre 2023 siano stati pubblicati i bandi. Oltre a questo a sostegno di Iapc ed enti similari si prevede l'intervento della Cassa depositi e prestiti, che al pari di banche e altri soggetti vigilati potrà a sua volta scontare i crediti fiscali.

«Il governo cosa ne pensa? Col governo siamo in contatto continuo - risponde Nardi -. Speriamo che ci ascolti perché la situazione è davvero drammatica: se non succede nulla sarà il caos, tante imprese falliranno e molte famiglie di troveranno con spese a cui non riusciranno a far fronte». E tra i suggerimenti che arrivano dal Parlamento, adesso c'è anche la richiesta di mettere ordine una volta per tutte alla materia dei bonus legati all'edilizia, magari attraverso una legge delega, immaginando un orizzonte quanto meno decennale in modo da dare certezze a tutti i soggetti interessati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 53%



L'ipotesi di una legge delega per riordinare tutte le agevolazioni

Il meccanismo di incentivi è fermo alle banche manca lo spazio fiscale

ECOBONUS E SUPERBONUS, I NUMERI

NUMERO DI RICHIESTE

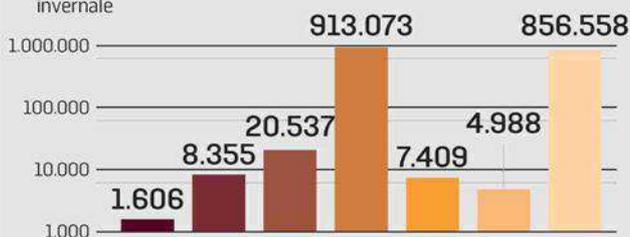
1.811.632

NUMERO DI INTERVENTI

1.901.351

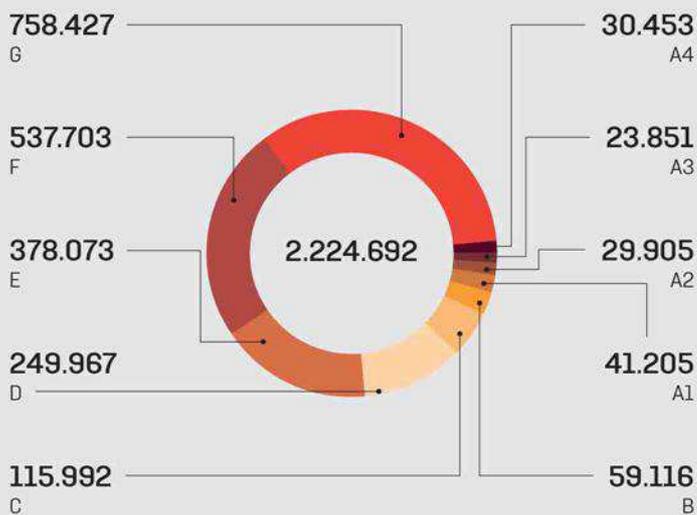
NUMERO DI RICHIESTE PER TIPO DI INTERVENTO

- Condomini
- Riqualificazione globale
- Solare Termico
- Involucro
- Building Automation
- Facciate
- Climatizzazione invernale



Fonte: Enea e Mite

NUMERO DI APE (ATTESTATI DI PRESTAZIONE ENERGETICA) PER CLASSE



L'EGO - HUB



Peso: 53%



Mossa dell'esecutivo Imposta del 40% sui profitti extra di gas e petrolio per cuneo e luce

Andrea Bassi

La tassa sui super utili delle aziende energetiche salirà ancora. Con l'ultimo decreto "aiuti" il governo aveva già alzato l'aliquota del prelievo al 25% per finanziare i 6 miliardi necessari ad erogare il bonus da 200 euro contro il caro-bollette che sarà pagato a luglio. Adesso l'inten-

zione di Palazzo Chigi e Tesoro è aumentare di nuovo il prelievo di altri 15 punti, portando l'aliquota sugli extra-profitti al 40 per cento. Altri sei miliardi di euro da usare per il prossimo decreto "anti-inflazione". L'obiettivo è recuperare risorse per finanziare il cuneo e il bonus bollette.

A pag. 15

Aumenta la tassa sugli extra-profitti Le imprese dovranno pagare il 40%

IL FOCUS

ROMA La tassa sui super utili delle aziende energetiche salirà ancora. Con l'ultimo decreto "aiuti" il governo aveva già alzato l'aliquota del prelievo al 25% per finanziare i 6 miliardi necessari ad erogare il bonus da 200 euro contro il caro-bollette che sarà pagato a luglio. Adesso l'intenzione di Palazzo Chigi e Tesoro è aumentare di nuovo il prelievo di altri 15 punti, portando l'aliquota sugli extra-profitti al 40 per cento. Altri sei miliardi di euro da usare per il prossimo decreto "anti-inflazione". Un provvedimento che conterrà sostanzialmente tre misure. La prima è la proroga per tre mesi dello sconto sulla benzina e sul diesel di 25 centesimi (che diventano 30 se si aggiunge anche l'impatto dell'Iva). La proroga dello sconto sulle bollette elettriche per i consumatori domestici. Si tratta dell'azzeramento degli oneri di sistema, una voce che pesa per il 30 per cento sui costi energetici degli italiani. Al momento gli oneri sono azzerati fino a fine

del Paese. Senza questa non ci sono interventi che tengano». Per finanziare il nuovo decreto, come detto, si metterà nuovamente mano agli extraprofitti delle imprese energetiche. Gli utili da "colpire", secondo le stime del governo, sarebbero di circa 42 miliardi. Il prossimo 30 giugno, intanto, le imprese dovranno iniziare a versare la tassa. Da qui si avrà una prima indicazione sull'esattezza dei conteggi del governo. Che però ormai ha in mano i contratti a lungo termine delle società e, a questo punto, dovrebbe aver terminato l'analisi attraverso l'Arera avendo una cognizione più precisa degli utili generati grazie all'aumento dei prezzi.

del Paese. Senza questa non ci sono interventi che tengano».

Per finanziare il nuovo decreto, come detto, si metterà nuovamente mano agli extraprofitti delle imprese energetiche. Gli utili da "colpire", secondo le stime del governo, sarebbero di circa 42 miliardi. Il prossimo 30 giugno, intanto, le imprese dovranno iniziare a versare la tassa. Da qui si avrà una prima indicazione sull'esattezza dei conteggi del governo. Che però ormai ha in mano i contratti a lungo termine delle società e, a questo punto, dovrebbe aver terminato l'analisi attraverso l'Arera avendo una cognizione più precisa degli utili generati grazie all'aumento dei prezzi.

IL PROVVEDIMENTO

Intanto domani sul tavolo del consiglio dei ministri dovrebbe



Peso: 1-4%, 15-28%



arrivare il decreto con le semplificazioni fiscali. Dal testo sarebbe stato per il momento eliminato il pacchetto giochi. Le norme previste erano due: la proroga per le concessioni delle sale scommesse e la trasformazione in istantanea della lotteria degli scontrini. Sulle scommesse il Tesoro aveva studiato una proroga fino alla fine del 2023 delle concessioni, in attesa di bandire una nuova gara per assegnarle. A fermare la norma sarebbe stato direttamente Palazzo Chigi. Non è escluso comunque, che la proroga delle scommesse possa essere approvata per via parlamentare, anche se

con un periodo più ridotto di allungamento delle concessioni (sei mesi). Lo stesso discorso vale anche per la lotteria istantanea degli scontrini, che potrebbe essere approvata con un emendamento dal decreto Pnrr 2 in discussione al Senato. Del resto il rilancio della lotteria è uno dei punti previsti dal cronoprogramma del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Difficile insomma, lasciar cadere il progetto.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVA INTANTO IL DECRETO SULLE SEMPLIFICAZIONI: SALTANO LE NORME SU SALE SCOMMESSE E LOTTERIA SCONTRINI

GOVERNO INTENZIONATO AD ALZARE DI 15 PUNTI L'ALIQUOTA DEL 25% PER FINANZIARE I 6 MILIARDI NECESSARI PER IL BONUS BOLLETTE



Contatori di energia elettrica nell'androne di un palazzo. Il governo si prepara ad alzare fino al 40% il prelievo sui profitti extra delle società produttrici di energia

7,8 miliardi

In euro è quanto pagato dall'Italia a Mosca per gas e petrolio nei primi 100 giorni di guerra. Secondo una stima Crea, la Russia ha incassato 93 miliardi dalle esportazioni di combustibili fossili. L'Italia è stato il terzo maggior acquirente.



Peso: 1-4%, 15-28%

ANCORA EFFETTI NEFASTI DALL'AUMENTO DEI TASSI

Borse giù, debito boom

Non si fermano le vendite dopo lo stop **Bce** al **Qe**: Milano la peggiore (-2,8%) in Europa. Male anche lo **spread** che sale fino a 240, il **Btp** vola al 4%. Giavazzi **critica** Lagarde. Le banche contano i danni sui **bond sovrani**, in borsa già persi 9 miliardi. Nasdaq -4,7%

APPELLO TAGLIADEBITO E PER IL RISPARMIO DI MILANO FINANZA, GIÀ 1.000 FIRME

Capponi, Dal Maso e Gualtieri alle pagine 2,3 e 9

Mercati a terra Debito in corsa

DI MARCO CAPPONI
E ELENA DAL MASO

Non si placa l'effetto banche centrali sui mercati europei e americani. La paura di un veloce rialzo dei tassi a causa dell'iper inflazione, col rischio di innescare una recessione, ha provocato ieri la seconda seduta consecutiva, dopo quella di venerdì, nel segno delle forti vendite sia sull'azionario sia sull'obbligazionario. Piazza Affari è stata ancora una volta, dopo il -5,1% segnato nell'ultima seduta della scorsa settimana, la prima vittima: -2,8% sotto i 22mila punti, ai livelli del febbraio 2021. Btp sopra il 4% di rendimento e spread a 237 punti. I mercati

cominciano a prezzare il rischio-Paese, e Roma ha il terzo debito al mondo. In questo scenario fanno riflettere le parole del consigliere economico del premier Mario Draghi, Francesco Giavazzi, che ha criticato la scelta della Bce di aumentare il costo del denaro, come se non fosse prevedibile. Diventa quindi quanto mai prioritario tagliare il debito pubblico, seguendo il manifesto-appello di *Milano Finanza* sul Tagliaddebito, che ha già superato i 1.000 firmatari. Un Paese con un debito pubblico oltre i 2.700 miliardi si trova di fronte all'impellenza di ridurre il suo indebitamento, perché tra poco l'onere sugli

interessi rischia di esplodere, come anche il costo per mutui e prestiti, e al contempo di usare il suo carburante più prezioso: il risparmio.

Piazza Affari sotto pressione.

Il Ftse Mib ha chiuso ieri in ribasso quindi del 2,8%, peggior listino europeo, con il settore viaggi (-8,1%) e il tecnologico

(-5,2%) i due segmenti più venduti, con alimentare (+1,8%) e beni di consumo (+1,3%) in tenuta. E, soprattutto, con il Btp decennale che è tornato a rendere il 4,014%, livello che non vedeva da gennaio 2013. Il titolo italiano ha visto il rendimento salire di 30 punti base in una sola sessione, mentre le vendite dei mercati si sono accanite anche contro il Bund tedesco (1,63%) e il T-Bond americano (3,33%). In Europa ora emergono alcuni governativi decennali con rendimenti (e rischi correlati) interessanti: il Btp al 4% per chi intendesse comprarlo e tenerlo fino a scadenza, mentre il decennale dell'Ungheria rende l'8,3% e quello della Repubblica Ceca il 5,6%. Lo spread fra Btp e Bund si è allargato a 237 punti.

La curva si inverte. Uno dei timori dei mercati è l'inversione della curva, un fatto che, se ripetuto, indica storicamente l'arrivo di una recessione entro 12 mesi. L'inversione si è registrata a inizio anno con l'invasione dell'Ucraina e di nuovo ieri. Il Treasury a cinque anni rendeva il 3,41%, oltre il titolo decenna-

le (23,31%) e oltre quello a 30 anni (3,34%).

Occhi sulle banche centrali. Il 16 giugno sarà una data importante, perché si riuniranno la Fed per alzare i tassi dello 0,5%, la Bank of England per un'altra stretta, la Bank of Japan, caso raro di politica ancora espansiva e

la Banca nazionale svizzera, che per ora vede i tassi fermi al -0,75%, record negativo.

Morgan Stanley: l'S&P 500 deve scendere del 13%. Mentre ieri sera l'S&P 500 perdeva il 4%, il Dow il 3% e il Nasdaq

il 4,7%, gli analisti di Morgan Stanley riflettevano sul fatto che la guerra in Ucraina non colpirà solo l'Europa, avrà effetto anche sulla crescita degli Stati Uniti. Il premio per il rischio sulle azioni di Wall Street non riflette i rischi crescenti che incombono sulla crescita dovuti alla pressione sui margini e a una domanda dei consumatori più debole, scrivono gli analisti. Il calo del sentiment dei consumatori è un rischio per l'economia e il mercato dal punto di vista della domanda, avverte Morgan Stanley. La banca d'affari considera 3.400 punti (venerdì 10 il livello era di 3.900, il



Peso: 1-16%, 2-14%, 3-26%

12,8% più in alto) come un «supporto più affidabile» per l'S&P 500 che corrisponde a una riduzione degli utili attesa dal 3% al 5%. La banca d'affari vede il Treasury decennale assestarsi al 3% (ora al 3,3%) spinto dagli acquisti degli investitori spaventati dall'arrivo di una possibile recessione.

Superdollaro in fuga. Tra le poche asset class a uscire vincitrici dalla giornata di ieri spicca il dollaro. La valuta americana,

trainata al rialzo dalla prospettiva di aumento del costo del denaro in vista della Fed e dal suo appeal di bene rifugio in un contesto di forti vendite su azionario e obbligazionario, si è rafforzata su tutte le principali divise. Il cambio dollaro-yen ha toccato in giornata il valore di 135, sui massimi dal 1998: un movimento legato al fatto che la Banca centrale giapponese resta tra le pochissime a non adottare una politica monetaria restrittiva. Dollaro verso la convergenza nei confronti dell'euro: il cambio ha sfiorato un massimo di 0,96 (+0,9%) mentre l'ap-

prezzamento nei confronti della sterlina britannica è stato più marcato, +1,3% a 0,82.

Il petrolio frena e riparte. Per tutta la giornata il petrolio Wti americano ha viaggiato debole, nella paura di una frenata dell'economia mondiale, fino a perdere il 2,5%, ma in serata la tendenza si è invertita (+0,8% a 121,6 dollari il barile). (riproduzione riservata)

Continua l'effetto Bce in borsa. Ftse Mib -2,8%, maglia nera d'Europa. Btp sopra il 4%, ai massimi dal 2013. Spread a 237

Giù anche le piazze Usa in vista della Fed. Ora più che mai necessario ridurre l'indebitamento pubblico del Paese

